

I romanismi nel campo semantico della cucina della parlata di Dubrovnik

Čoić, Ana

Master's thesis / Diplomski rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zagreb, University of Zagreb, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Zagrebu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:131:604989>

Rights / Prava: [In copyright](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2021-04-20**



Repository / Repozitorij:

[ODRAZ - open repository of the University of Zagreb Faculty of Humanities and Social Sciences](#)



SVEUČILIŠTE U ZAGREBU
FILOZOFSKI FAKULTET
IVANA LUČIĆA 3
ODSJEK ZA TALIJANISTIKU

DIPLOMSKI RAD

I romanismi nel campo semantico della cucina della parlata di Dubrovnik

Mentorica: dr.sc. Maslina Ljubičić, red. prof.
Studentica: Ana Čoić, ana.coic153@gmail.com

Zagreb, lipanj 2020

Sažetak

Povijest grada Dubrovnika i njegovog govora je tema koja i dan danas izaziva interes brojnih lingvista i povjesničara. Zbog kontakata s brojnim narodima, dubrovački govor obiluje posuđenicama, posebno romanizmima, a to su uglavnom riječi iz standardnog talijanskog (toskanskog), venecijanskog i dalmatskog. Upravo je kulinarska domena jedna od onih u kojoj se sačuvao najveći broj izvornih dubrovačkih riječi, među kojima su najbrojniji romanizmi. Baš tim riječima ćemo se pozabaviti u ovome radu te ćemo napraviti njihovu detaljnu jezičnu analizu i na kraju ćemo reći nešto o njihovoj upotrebi u svakodnevnom govoru.

Ključne riječi: jezični kontakti, romanizmi, dubrovački govor, semantičko polje kuhinje, posuđenice

Riassunto

La storia della città di Dubrovnik e della sua parlata è un argomento che finora suscita interesse in tanti linguistici e storici. Per i contatti con molti popoli, la parlata di Dubrovnik è ricca di prestiti, specialmente di romanismi, che per lo più sono le parole dall'italiano standard (il toscano), dal veneziano e dal dalmatico. È proprio il campo semantico della cucina uno di quelli che conserva il maggior numero delle parole ragusee autentiche, e tra queste i romanismi sono i più numerosi. Precisamente dei romanismi ci occuperemo in questo lavoro facendo la loro analisi linguistica dettagliata e alla fine diremo qualcosa sul loro uso nella comunicazione quotidiana.

Parole chiave: i contatti linguistici, i romanismi, la parlata di Dubrovnik, il campo semantico della cucina, i prestiti

Indice

1) Introduzione	4
2) La storia di Dubrovnik	6
2.1. Il periodo romano e bizantino.....	6
2.2 Il periodo veneziano	7
2.3. Il periodo della Repubblica.....	7
2.4. Fine della Repubblica	8
3) La parlata di Dubrovnik e le sue caratteristiche	9
4) I romanismi nella parlata di Dubrovnik	11
4.1. Italiano standard/toscano	12
4.2. Il veneziano.....	13
4.3. Il dalmatico/raguseo	14
5) Il campo semantico della cucina (Analisi generale del lessico)	15
6) Analisi dei romanismi nel campo semantico della cucina	16
6.1. Analisi fonologica.....	29
6.1.1 Accento (cambiamento della posizione dell'accento)	29
6.1.2. I cambiamenti vocalici	30
6.1.3. I cambiamenti consonantici	31
6.2. Analisi morfosintattica	32
6.2.1. Derivazione	32
6.2.2. Il nome	34
6.2.3. Il verbo	34
6.3. Analisi lessicale	35
6.3.1. Formazioni ibride	36
6.3.2. Calco linguistico.....	37
6.3.3. Cambiamenti di significato	38
7) Espressioni idiomatiche nella parlata di Dubrovnik con le parole relate alla cucina	39
8) La parlata di Dubrovnik nell'insegnamento del croato	41
9) Conclusione	44
10) Bibliografia	46

Abbreviazioni

x > y	x cambia in y
x < y	x proviene da y
/xxxx/	trascrizione fonologica
agg.	aggettivo
cfr.	confronta
cr.	croato
dalm.	dalmatico
dalm. – rom.	dalmato-romanzo
der.	derivato, deriva da
dim.	diminutivo
f.	femminile
fr.	francese
friul.	friulano
gr.	greco
it.	italiano
lat.	latino
lat. cl.	latino classico
lat. volg.	latino volgare
m.	maschile
pl.	plurale
provn.	provenienza
sg.	singolare
sp.	spagnolo
suff.	suffisso
ven.	veneziano

1) Introduzione

La città di Dubrovnik è un posto che ha un ricco patrimonio storico e culturale. Nel corso degli anni, Dubrovnik, così come altre città dalmate, è sempre stata caratterizzata dagli intensi scambi con molti stati europei (Spagna, Repubblica di Venezia, Impero Ottomano, Impero austro-ungarico, Francia) per la sua posizione geografica. Inoltre, la città di Dubrovnik, essendo diventata una Repubblica indipendente dal XIV al XIX secolo, era in contatto con le suddette nazioni in diversi campi (storico, politico, commerciale). Tutti questi contatti, taluni più altri meno, hanno lasciato tracce sul piano lessicale che in molti casi differisce da quello del croato standard. Infatti, i contatti linguistici con questi popoli hanno così influito sulla parlata della città e dei suoi immediati dintorni che ancora adesso possiamo trovare parole di origine italiana, turca e francese nella comunicazione quotidiana dei cittadini.

Siccome sono nata a Dubrovnik, mi è parsa interessante l'idea di trovare dei collegamenti tra la lingua italiana e quella croata parlata a Dubrovnik. Di conseguenza, volevo fare un piccolo contributo alla ricerca di questa parlata così specifica e interessante con questa tesi di laurea. Lo scopo di questo lavoro è quello di fare un'analisi dettagliata dei prestiti dalle lingue romanze entrati nel campo semantico della cucina della parlata di Dubrovnik. In questo senso si farà maggior riferimento alle parole dei dialetti italiani (specialmente il veneto e il toscano), ma anche a quelle del dalmatico, lingua romanza parlata sulla sponda orientale dell'Adriatico che aveva la sua varietà ragusea parlata a Dubrovnik. I termini che riguardano l'ambito della cucina sono soltanto alcune delle tantissime parole nella parlata ragusea in cui sono penetrati tanti romanismi.

Le parole usate per fare una specie di corpus dei romanismi nel campo semantico della cucina sono state ricavate dalle interviste fatte ai miei genitori. La prima ad essere intervistata è stata mia madre Jelena Čoić, nata a Dubrovnik nel 1961. Suo padre, Niko Matić è di Točionik, un piccolo villaggio del Litorale di Dubrovnik e sua madre, Kate Matić è di Lisac, un altro piccolo villaggio del Litorale di Dubrovnik. In seguito ho intervistato mio padre Ante Čoić, nato a Dubrovnik nel 1952. Con la raccolta dei termini e delle sue varietà mi hanno aiutato anche la già nominata nonna materna (Kate Matić, nata nel 1936) e mia sorella maggiore (Nikolina Kuraica, nata nel 1987). Loro hanno contribuito attraverso una grande quantità di termini gastronomici con le loro varianti e significati. Prima di fare l'analisi dei romanismi presenti nella parlata di Dubrovnik, si parlerà della storia di Dubrovnik e si farà una divisione della sua storia secondo i suoi periodi importanti. Ciò è necessario per poter capire i contatti linguistici.

Dentro questa parte, si parlerà della situazione politica e storica della città in ogni epoca. Oltre a questo, si presenterà la situazione linguistica e la sua evoluzione nel corso dei secoli. Per fare questo tipo di divisione, abbiamo scelto la classificazione che ha fatto Sočanac (2004) nel suo libro, con le dovute modifiche.

Nel capitolo successivo, si elaborerà la parlata di Dubrovnik e le sue particolarità rispetto al croato standard e vedremo, laddove possibile, il perché di queste ultime. Inoltre, si darà rilievo alle lingue che hanno lasciato tracce sulla parlata ragusea e in quali campi l'hanno fatto. Poi, nella parte successiva del lavoro verranno indicate le caratteristiche della terminologia gastronomica ragusea e questi termini saranno classificati in alcune categorie. Come ad esempio, vedremo quali termini appartengono agli utensili di cucina, ai cibi come la frutta e la verdura, alle piante, ai pesci e alle bevande.

Dopo arriveremo alla parte centrale di questo lavoro dove si farà l'analisi dettagliata dei romanismi presenti nel campo semantico della cucina nella parlata di Dubrovnik elaborando questa terminologia seguendo vari aspetti linguistici (fonologici, morfologici e lessicali). Per quanto riguarda l'analisi fonologica di questo lessico, verrà evidenziato lo spostamento dell'accento verificatosi durante il suo adattamento alla parlata di Dubrovnik. Oltre a ciò, si indicheranno cambiamenti consonantici e vocalici di questi prestiti avvenuti nella parlata ragusea. Poi, nell'analisi morfologica si metteranno in evidenza le modifiche che verbi e sostantivi hanno subito durante il loro adattamento alla parlata di Dubrovnik. Infine, nell'analisi lessicale si parlerà del grado di adeguamento dei romanismi nella terminologia gastronomica della parlata ragusea, di vari calchi linguistici e formazioni ibride trovati in questa parlata.

Successivamente si presenteranno alcune espressioni usate nella comunicazione quotidiana dei cittadini ragusei che includono le parole in relazione alla terminologia gastronomica. Nell'ultima parte di questa tesi, si parlerà del ruolo della parlata ragusea nel sistema scolastico. Alla fine si tratteranno le conclusioni di quanto riscontrato e verrà aggiunta una riflessione personale di questo lavoro.

2) La storia di Dubrovnik

La storia della città di Dubrovnik è davvero affascinante e perciò suscita interesse in tantissimi studiosi. Per via della sua posizione geografica, è stata considerata a lungo il confine tra il mondo orientale e occidentale. A parte questo, aveva una posizione strategica molto importante nel periodo medievale e rinascimentale per il commercio e la nautica e per questo molti popoli volevano conquistarla. Di conseguenza, Dubrovnik, per secoli, dovette combattere usando tutti i mezzi possibili per sopravvivere, per mantenere la sua libertà e indipendenza e per resistere agli attacchi delle nazioni potenti. Per avere successo in tutto questo, dovevano andare d'accordo e negoziare con i paesi sia del mondo occidentale (la Spagna, la Repubblica di Venezia) che di quello orientale (l'Impero ottomano).

Come abbiamo già evidenziato, possiamo dividere la storia di Dubrovnik secondo i periodi importanti e secondo i popoli con cui entravano in contatto.¹ Il primo periodo è il periodo romano che durò fino al VII secolo, poi il periodo bizantino che finì nel XIII secolo con l'arrivo dei veneziani. Il dominio dei veneziani durò fino al 1358, il che fu l'anno della fondazione della Repubblica che esistette come uno stato indipendente fino al 1808. La fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento fu segnato come il periodo di scambio del potere tra la Francia e l'Impero austro-ungarico e infine abbiamo il periodo croato che dura ancora oggi.

2.1. Il periodo romano e bizantino

Per quanto riguarda il periodo romano e bizantino della storia della città, è importante notare che sul territorio di Dubrovnik, da quello che ci rappresenta Sočanac (2004:52), si trovava un insediamento chiamato *Ragusium*. Poi, gli abitanti romani che vissero a Epidaurum (oggi Cavtat), fuggendo dall'invasione slava, vi si rifugiarono e fondarono una città nuova (oggi Dubrovnik). La popolazione romana di Dubrovnik nell'alto Medioevo, in base a quello che evidenzia Šimunković (2009:38), usava come lingua parlata una variante del dalmatico, conosciuto come raguseo, che si conservò fino alla fine del Quattrocento. Con il tempo essa divenne la lingua parlata e la lingua della comunicazione pubblica. Con la fondazione di Dubrovnik, sul suo territorio cominciò il periodo della convivenza tra le popolazioni romane e slave dove la popolazione romana era quella dominante. Inoltre, Sočanac (2004:58) afferma

¹ I dati della storia di Dubrovnik elencati in questo capitolo, sono stati ripresi dal libro di Sočanac (2004) e dal sito: <http://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?ID=16442>

che il potere bizantino esercitava un influsso notevole sullo sviluppo della città nel senso che più forte era il potere bizantino, più forte era la posizione della popolazione romanza. Tuttavia, la situazione cambiò nella seconda metà del XI secolo con il rinforzo dello stato croato e ciò portò al declino del potere bizantino e all'aumento della popolazione slava a Dubrovnik.

2.2 Il periodo veneziano

Nel 1205, cominciò il dominio dei veneziani nella città di Dubrovnik. In questo periodo avvenne lo sviluppo del commercio con le città italiane e dalmate e la sua espansione graduale verso il Mediterraneo. Il potere veneziano a Dubrovnik fu più limitato rispetto alle altre città dalmate, che secondo Vulić e Šimunković (2015:33), è uno dei motivi della maggior presenza delle parole del veneziano in altre città dalmate.

Per quanto riguarda la situazione linguistica, a Dubrovnik nel Duecento, da quello che ci dice Šimunković (2013:452), erano in uso 4 lingue e ognuna aveva il suo ruolo, cioè si usavano in un contesto determinato. La prima lingua era il latino che era la lingua dell'amministrazione, della diplomazia e dell'istruzione. La seconda era il raguseo, una varietà del dalmatico che si usava nella comunicazione quotidiana. La terza era l'italiano, la lingua del commercio, e parzialmente della corrispondenza privata ed ufficiale, e l'ultima era il croato che era la lingua predominante di tutti i ceti cittadini.

2.3. Il periodo della Repubblica

Successivamente, con la pace di Zara nel 1358, la Repubblica di Venezia concedette la Dalmazia e Dubrovnik al re ungarico Ludovico I. Da questo momento, cominciò l'indipendenza di Dubrovnik e ciò portò alla formazione graduale della Repubblica, che includeva, in gran parte, il territorio odierno della regione raguseo-narentana. Più o meno, nello stesso periodo cominciò l'invasione turca e Dubrovnik fu costretta a pagare tributo agli Ottomani in cambio della sua libertà.

Dal XV al XVI secolo ci fu il periodo aureo della Repubblica in cui essa divenne potenza marittima e commerciale del Mediterraneo estendendo il suo commercio fino all'Impero Ottomano e altri paesi europei e poi perfino agli altri continenti. In più, questo fu il momento in cui si sviluppò la sua vita culturale nella quale ebbero origine le migliori opere letterarie e

teatrali, come per esempio quelle di Marin e Džore Držić, Dinko Ranjina, Šiško Menčetić e altri.

L'istruzione veniva attuata attraverso due lingue: il latino e l'italiano. La situazione linguistica di quell'epoca, cambiò gradualmente e dal XV secolo, il periodo quando il raguseo scomparve, la lingua parlata divenne il croato, mentre nell'amministrazione e nell'istruzione rimase l'uso del latino e si fece anche uso dell'italiano nello stesso campo. In altre parole, il croato divenne la lingua materna di quasi tutti i cittadini, si usava in famiglia e nella comunicazione quotidiana. Nel XVII secolo, latino e italiano rimasero le lingue dell'insegnamento. In seguito, verso la fine del Settecento le lingue parlate nelle città dalmate erano due: il croato e l'italiano.

2.4. Fine della Repubblica

Alla fine del XVIII secolo, i francesi cominciarono la loro espansione lungo la costa adriatica e cercando di occupare la città, allo scopo di ridimensionare il potere che Dubrovnik aveva come potenza marittima nel Mediterraneo. Con la scomparsa della Repubblica di Venezia nel 1797, la città di Dubrovnik divenne parte integrante della provincia della Dalmazia austriaca e l'italiano ricevette lo status di lingua ufficiale. Poi, nel 1805, l'Austria cedette la Dalmazia, includendo Dubrovnik, e le Bocche di Cattaro ai francesi. Nel 1808, tre anni dopo, Dubrovnik perse la propria indipendenza entrando a far parte delle Province Illiriche. Qualche anno dopo, cioè nel 1814, Dubrovnik passò di nuovo sotto il potere degli austriaci. Successivamente, negli anni '40 cominciò il "Risveglio nazionale croato" e il croato venne introdotto nella vita pubblica diventando così la lingua ufficiale nelle scuole.

Da quanto sopra esposto, si può notare che quello di Dubrovnik è un piccolo territorio nel quale, per molti secoli, interagivano diversi popoli che avevano una relazione con la città in diversi campi, ed essi hanno esercitato un influsso notevole sulla sua vita politica e culturale. Inoltre, dal punto di vista linguistico, Dubrovnik fu, per molto tempo, una zona caratterizzata dal bilinguismo (anche plurilinguismo in alcuni momenti) come abbiamo già spiegato in precedenza. Per questo, non deve sorprendere che nella sua parlata possiamo trovare, in misura maggiore o minore, elementi di altre lingue.

3) La parlata di Dubrovnik e le sue caratteristiche

La parlata di Dubrovnik è una parlata croata molto particolare che in molte parole differisce dalla lingua standard. Si parla in, città, nei suoi dintorni e più o meno nella maggior parte della regione raguseo-narentana. La parlata ragusea, così come le altre parlate della Dalmazia, da quello che afferma Šimunković (2009:51), si presentano come il risultato della simbiosi, del biculturalismo e del bilinguismo che si sono mantenuti, nel proprio ambito, per un lungo periodo. Di ciò se n'è già parlato nel capitolo precedente.

Per contatti storici già segnalati, si può dedurre che ci sono tante lingue che hanno lasciato un'impronta notevole sulla parlata della città e tra queste si possono annoverare: il latino, il dalmatico, l'italiano, il turco e il francese. Altro motivo per l'introduzione dei termini provenienti da queste lingue era l'indicazione dei nuovi concetti e degli oggetti che la gente non conosceva e perciò doveva usare i termini provenienti da altre lingue.

Secondo Lisac (2009:98), esistono due ipotesi sulla base dialettale di questa parlata così specifica:

- 1) La prima ipotesi è quella che la parlata di Dubrovnik si derivi dal dialetto ciacavo o ciacaco-stocavo e che dopo è stata stocavizzata dall'entroterra dell'Erzegovina orientale.
- 2) La seconda ipotesi è, invece, quella che la parlata derivi dal dialetto stocavo dell'est-Erzegovina ma che alcuni elementi ciacavi presenti in questa parlata ne sono entrati a far parte per l'influsso letterario esercitato nell'area di Dubrovnik e dei suoi dintorni.

Quasi tutti i linguisti, a detta di Vulić (2016:229-230), sono propensi a ritenere più verosimile la seconda ipotesi, ovvero, quella che afferma che l'idioma di Dubrovnik derivi dal dialetto stocavo. In aggiunta, è possibile dimostrare che la parlata di Dubrovnik non è mai appartenuta alle parlate del dialetto ciacavo. È vero che ci sono alcuni elementi ciacavo-icavi nella parlata, però essi non sono riconducibili a quelli trovati in altri dialetti iecavo nuovostocavi (cr. *ijekavski novoštokavski*) ai quali appartiene anche la parlata di Dubrovnik. In riferimento a ciò, la stessa autrice asserisce (Vulić 2016:232) che gli autori ragusei del Quattrocento e Cinquecento incorporavano gli elementi icavi nelle proprie opere e ciò portò ad un uso maggiore degli elementi icavi dagli abitanti ed essi furono sostituiti dagli elementi iecavi.

La parlata della città e dei suoi dintorni è caratterizzata dai sintagmi, espressioni e costrutti fraseologici particolari. Ce ne sono tanti, in questa sede però, verranno indicati soltanto alcuni dei più caratteristici:²

- 1) Uso della preposizione *od* con un sostantivo che ha funzione di aggettivo:

vrata od grada (it. *porta della città*, cr. *gradska vrata*),

- 2) Preposizione *od* con un sostantivo al genitivo che ha funzione di complemento di fine:

nož od kruha, od mesa, (*coltello per tagliare il pane/la carne*), *ožica od kafe* (*cucchiaino di caffè*)

- 3) Molto comune è l'uso della preposizione *u* con un sostantivo al genitivo per indicare l'appartenenza (*kaput u Mare*, cr. *Marin kaput*, it. *il cappotto di Maria*), direzione di movimento (*idem u Miha*, cr. *idem kod Miha*, it. *vado da Miho*) o per indicare stato in luogo con verbi di quiete (*spavaju u nas*, cr. *spavaju kod nas*, it. *dormono da noi*)

- 4) Il gruppo vocalico finale *-ao* croato nella parlata di Dubrovnik si riduce in *-o*

cr. *pošao* > du. *pošo*, cr. *došao* > du. *došo*, cr. *rekao* > du. *reko*

- 5) Alcuni cambiamenti consonantici: $d + j > \check{d}$ e $t + j > \acute{c}$

Così nella parlata di Dubrovnik, si dice *đe* (cr. *gdje*), *ođe* (cr. *ovdje*), *đed* (cr. *djed*), *čerati* (cr. *tjerati*), *lećele* (cr. *letjele*).

- 6) Pronuncia chiusa della vocale *a* in sillaba lunga che a volte diventa anche dittongo:

pòzga, kùkumgr, Muare, uajme

- 7) Uso della preposizione *na* con un sostantivo al genitivo per indicare partecipazione al gioco:

igrati na karata (it. *giocare a carte*), *igrati na boča* (it. *giocare a bocce*)

² Le particolarità della parlata ragusea sono state riprese da Lisac, J. (2009) e Bojanić, M. I Trivunac, R. (2002)

4) I romanismi nella parlata di Dubrovnik

Il romanismo è un termine (parola, elemento fonetico, sintattico o morfologico, costruito o espressione) proprio delle lingue e delle parlate romanze acquisito da lingue e parlate non appartenenti al ceppo romanzo, come nel nostro caso, la parlata croata di Dubrovnik. Il concetto di romanismo, include anche i romanismi più antichi che risalgono ai tempi del latino volgare e del dalmatico e i romanismi più recenti, tra i quali possiamo trovare i lessemi presenti nel dialetto veneziano, triestino e quelli che appartengono all'italiano standard.

L'influsso culturale romanzo sul territorio dalmata, includendo anche Dubrovnik, secondo Šimunković (2009:51), si riferisce al tardo latino parlato perché quando i croati arrivarono sulle sponde dell'Adriatico e lì trovarono una popolazione che parlava un tardo latino con alcune caratteristiche regionali dalmate. Ovvero, si trattava di una varietà del latino volgare che poi si è sviluppata in dalmatico ed essa ha lasciato alcune tracce nel lessico dei dialetti dalmati.

I romanismi nella parlata di Dubrovnik, secondo le deduzioni di Vulić e Šimunković (2015:33), sono per la gran parte o latinismi adattati o parole adattate dal sostrato dalmatico risalenti al periodo di insediamento del popolo croato in questa area. Inoltre, possono essere anche italianismi più recenti, per lo più dal XIX secolo.

I romanismi sono presenti in larga misura nella parlata ragusea; se ne trovano in abbondanza nella terminologia marinaresca e culinaria (*mùšula, cipōl, pjät, pantàruo*), nell'economia domestica (*bànja, kùšīn, fūnjestra, kòltrīna*), nel commercio (*bùtīga, mägazīn*), in relazione agli stati d'animo (*infīsan, kontent, namuran*) e così via.

Le parole provenienti dalle lingue romanze costituiscono una parte essenziale del lessico quotidiano della città di Dubrovnik. Ad esempio, quando i giovani si incontrano e si salutano, dicono sempre *đesi kenova* o solo *kenova* (dall'it. *che nova*), che significa *Dove sei, cosa c'è di nuovo*, e quando vanno via, dicono *adio* (dall'it. *addio*). Quello testé menzionato è solo uno dei tanti esempi inerenti alle espressioni della parlata di Dubrovnik derivanti dalle lingue romanze, e, nella fattispecie, dell'italiano.

4.1. Italiano standard/toscano

Una delle lingue che ha maggiormente arricchito il lessico della parlata di Dubrovnik è sicuramente l'italiano. L'influsso dell'italiano è stato notevole nei vari secoli. In particolar modo nell'Ottocento però, secondo Šimunković (2009:61), sono entrati molti italianismi per via del fatto che nelle città risiedevano impiegati italiani che parlavano solo l'italiano e, allo stesso tempo, anche alcune parole di origine triestina, poiché il centro del commercio fu spostato da Venezia a Trieste.

In aggiunta, la sua influenza si può osservare in tutte le parti del discorso. Uno dei motivi di ciò è, senza alcun dubbio, la predominanza dell'influsso storico e linguistico italiano sulla città di Dubrovnik. L'italiano, come abbiamo visto, è stata la lingua dell'insegnamento per molto tempo. Successivamente, il toscano assunse lo status della lingua di cultura e con lo sviluppo dei rapporti commerciali della Repubblica con altre città italiane, i ragusei entrarono in contatto con altri dialetti italiani.³ Perfino, alcuni famosi ragusei fecero parte della loro istruzione in Italia (ad esempio, Marin Držić a Siena, Ruđer Bošković e Luka Sorkočević a Roma).

Gli italianismi nella parlata di Dubrovnik sono completamente adattati e incorporati nel sistema linguistico raguseo. Ciò verrà trattato in maniera più dettagliata nell'analisi nei capitoli successivi, e specialmente nell'analisi fonologica dei romanismi della parlata di Dubrovnik.

Alcuni esempi dove, per lo più, si può notare l'influsso linguistico italiano nella parlata di Dubrovnik sono:

- I. L'ordine delle parole in italiano in cui l'aggettivo va dopo il nome, e invece in croato l'aggettivo precede il nome: *grah slani* (it. *fagiolo salato*), *mènestra zelena* (it. *minestra verde*)
- II. Il suffisso *-ata* che è stato ripreso con le parole originarie italiane o che è stato aggiunto alle parole naturalizzate prima: *ròzāta*, *serenata*, *pastičata*, *lemùnata*, *čempresata*, *maslinata*.
- III. Nella costruzione delle derivazioni, l'italiano con i suoi suffissi esercitava l'influsso sul lessico raguseo, e lo possiamo vedere nelle parole seguenti: *narànc̃īn*, *pjatin*, *rozùlīn*

³ V. Ljubičić e Kovačić (2019:32)

Alcuni di tanti italianismi che abbiamo trovato nel campo semantico della cucina della parlata di Dubrovnik sono: *al dénte* (it. *al dente*), *bàtit* (it. *battere*), *bòkāl* (it. *boccale*), *bòtilja* (it. *bottiglia*), *bròdet* (it. *brodetto*), *frèško* (it. *fresco*), *frâgola* (it. *fragola*), *gàleta* (it. *galletta*), *gràtat* (it. *grattare*), *kapùćīn* (it. *cappuccino*), *kotònjāta* (it. *cotognàta*), *njòka* (it. *gnocco*), *ôrzo* (it. *orzo*), *pàsta* (it. *pasta*), *rìzot* (it. *risotto*), *ruzmàrīn* (it. *rosmarino*), *špagèti* (it. *spaghetti*).

4.2. Il veneziano

Un'altra fonte importante dei romanismi nella parlata ragusea, oltre all'italiano standard, è il dialetto veneziano. Il veneziano si diffuse sulla sponda orientale dell'Adriatico, probabilmente già dai secoli IX e X, sovrapponendosi al dalmatico (idioma tradizionale romanzo in quell'epoca, ormai già limitato alla costa e respinto sulle isole dalla pressione slava). Inoltre, da quello che ci presenta Folena (1970:338), fu la lingua ufficiale della Repubblica di Venezia e in alcuni periodi fu anche la lingua internazionale dell'Adriatico e della maggior parte del Mediterraneo. Inoltre, ci dice che il veneziano è stato, in buona sostanza, il dialetto che ha dato più prestiti ad altre lingue (croato, greco, turco) che le altre varietà italiane.

La zona di Dubrovnik fu sotto il potere veneziano per centinaia di anni (dal 1205 al 1358), molto meno rispetto alle altre città dalmate (Spalato, Zara, Sebenico) che lo furono per quasi quattro secoli (dal 1420 al 1797) mentre in quel periodo Dubrovnik era uno stato indipendente. Questo è uno dei motivi per cui ci sono più parole di origine veneziana presenti nelle parlate delle città dalmate che nella parlata di Dubrovnik.

Alcune parole che provengono dal veneziano sono: *bakàlār* (ven. *bacalà*), *bànjamarija* (ven. *bagnomaria*, *bagnomarìe*), *bèvānda* (ven. *bevanda*), *bićèrīn* (ven. *bicerìn*), *bīž* (ven. *biso*), *būzara* (ven. *bùzara*), *cūkar* (ven. *zucaro*), *cukàrjēra* (ven. *zucarièra*), *demižāna* (ven. *damegiana*), *fūndać* (ven. *fondàchio*), *gràdele* (ven. *graèla*), *gvàntijēra* (ven. *guantièra*), *kacijōla* (ven. *cazziola*), *kanàvac* (ven. *canavàza*), *kaštrādīna* (ven. *castradina*), *kùkumār* (ven. *cucùmaro*), *màrēnda* (ven. *marenda*), *mijénduo* (ven. *màndola*), *mùšula* (ven. *mussolo*), *pànceta* (ven. *panzèta*), *přšut* (ven. *persùto*), *sèlēn* (ven. *sèleno*), *těca* (ven. *techia*), *tòč* (ven. *tocio*)

4.3. Il dalmatico/raguseo

Il dalmatico era una lingua neolatina diffusa lungo l'intera sponda orientale dell'Adriatico. Si parlavano diverse varietà del dalmatico in altre città dalmate, però le sue varietà più famose erano il raguseo (parlata nella città di Dubrovnik) e il veglioto (parlata sull'isola di Veglia). La variante ragusea scomparve alla fine del XV secolo, secondo Sočanac (2004:69), per la dominazione della popolazione slava che parlava croato e per l'imposizione del veneziano come lingua dominante e perciò andò gradualmente a scomparire. Invece, il vegliotto scomparve alla fine del XIX secolo.

Come abbiamo già visto, nel Medioevo il dalmatico era la lingua della comunicazione pubblica. Non si sa molto sul dalmatico per la precarietà dei documenti disponibili, però, grazie al fatto che molti termini dalmatici sono entrati nella parlate locali delle città dalmate, è possibile ricostruirlo. Si deve anche aggiungere che il dalmatico, come ci presenta Gačić (2007:55), esercitava, a volte, il ruolo di intermediario sia per le voci del tardo latino, che per i termini greci relazionati ai nomi di pesci. Inoltre, si deve rilevare che prima che il raguseo scomparisse, era la lingua parlata anche nelle sessioni del Senato (nominato anche *Consiglio dei Pregadi*, cr. *Vijeće umoljenih*) e degli altri organi costituzionali della Repubblica (*Minor e Maggior Consiglio*, cr. *Veliko i Malo vijeće*).

È importante sottolineare che, secondo Šimunković (2009:52) è possibile distinguere facilmente i prestiti di origine dalmatica da quelli di origine italiana grazie al mantenimento delle singole caratteristiche proprie della lingua latina parlata. Nello specifico sono: la conservazione delle consonanti velari latine *k* e *g* davanti alle vocali palatali *e* (*e* chiusa) ed *i* che si può osservare nelle parole *kàpula* (lat. *cepulla*) e *prìgati* (lat. *frīgēre*). Altro mutamento: la vocale *è* tonica aperta cambia in *i* nella sillaba aperta e ciò lo possiamo notare nella parola *krijěšva* (dal lat. *ceraseus*)

Altre parole che provengono dal dalmatico sono: *cìpōl* (lat. tardo *cēphālus*), *gàvūn* (lat. *acus* + suff. aumentativo *-one*), *pìpūn* (lat. tardo *pepone*), *pròsulja* (lat. *frīxōria*), *rìkula* (lat. dim. *erucula*), *sřđela* (lat. *Sarda*, di Sardinia + suff. dim. *-ellus*), *škàrpina* (lat. *scorpaena*), *špijérlica* (lat. *sphaerula* di *sphaera* + suffisso dim. croato *-ica*), *žmùo* (lat. *modiolus*).

5) Il campo semantico della cucina (Analisi generale del lessico)

La gastronomia svolge un ruolo essenziale della cultura e della vita quotidiana di Dubrovnik. La zona di Dubrovnik ha un gran numero dei cibi tradizionali che si mangiano durante le feste e anche per questo la città è diventata una meta sempre più popolare tra i turisti. Questi sono: *zelena mènestra*, *špôrki makarûli*, *mantala* (dolce tradizionale che si fa del mosto e di farina di frumento), *pandišpanj*, *brùštulani mjênduli*, *aràncîni*, *dubrovačka rozata* e così via. Le innovazioni nella gastronomia locale si sono diffuse grazie al commercio dei marinai ragusei per tutto il mondo da dove portavano tanti prodotti alimentari e li applicavano nella preparazione dei cibi tradizionali.

Il motivo del cibo viene anche inserito nelle opere letterarie tra le quali risaltano quelle del famoso commediografo raguseo Marin Držić (it. Marino Darsa). Come esempio più noto, assolutamente si segna la sua opera più famosa, *Zio Maroje* (cr. Dundo Maroje). In questa opera, secondo quello che ci dice Ivanišević (2011:10), il motivo del cibo si usava per indicare lo status sociale nel senso che si sapeva esattamente quali erano i cibi dei poveri e dei ricchi. Allo stesso modo, Darsa nell'opera prestava molta attenzione ai cibi, specialmente quelli tradizionali, e al modo di prepararli.

Per quanto riguarda i termini appartenenti al campo semantico della cucina, li possiamo dividere in alcune categorie, ad esempio, la frutta e la verdura, gli utensili di cucina, le piante e le spezie, i cibi e le bevande, i frutti di mare, i modi di preparare i cibi e così via. Il lessico di questo campo, come gli altri, si basa sulle parole croate di origine slava (*dînja*, *lònac*, *mřkva*, *òžica*, *nôž*, *třkvetica*) e sui prestiti tratti maggiormente dalle lingue romanze (italiano standard, veneto, dalmatico) che saranno elencati e analizzati nel capitolo successivo, e infine dal turco (*kàiš*, *džèzva*, *jògurt*, *tèpsija*, *táva*) e greco (*trpeza*, *trpezàrija*). Il campo semantico della cucina è uno di quelli che rappresenta il maggior grado di differenza tra la parlata di Dubrovnik e il croato standard poiché questo è uno dei pochi campi semantici (insieme all'abbigliamento e le parti di casa) che conserva le parole autentiche ragusee. Il motivo di ciò è che esse si imparano in famiglia sin dall'infanzia e perciò rimangono nell'uso familiare e non vengono sopraffatte dagli influssi della tecnologia e della globalizzazione.

6) Analisi dei romanismi nel campo semantico della cucina

I romanismi, così come in altri campi semantici del lessico raguseo, sono molto presenti anche nella terminologia gastronomica per le circostanze storiche e i legami culturali già spiegati nella parte iniziale del lavoro. In questa parte si elaboreranno i romanismi nel campo semantico della cucina della parlata ragusea osservandoli sotto vari aspetti (fonologico, morfologico e lessicale). Prima di fare questo, si presenterà una classificazione di questi termini in varie categorie (frutta e verdura, piante e spezie, frutti di mare molto usati nella preparazione dei cibi, utensili da cucina, modi di preparare il cibo, nomi dei cibi e delle bevande e altri termini) con la loro etimologia e poi si farà la loro analisi fonologica, morfologica e lessicale.⁴

Analisi etimologica:

- FRUTTA E VERDURA:

artičóka, f. - ‘pianta della famiglia delle composite, con capolini terminali commestibili’, (cr. *artičoka* - it. *carciofo*), dal nord-ital. *articioco* (Skok I/64)

bīž, -a m.sg o **biži**, m.pl. ‘pianta erbacea della famiglia delle leguminose, il suo legume e il seme contenuto nel legume, di color verde pallido, usato come vivanda o contorno ad altre vivande’ (cr. *grašak* - it. *pisello*), dal ven. *biso* (Skok I/165)

balànčāna, f. ‘ortaggio di forma oblunga od ovoidale, con buccia violacea lucente’ (cr. *patlidžan*), come it. *melanzana* però la *b* al posto della *m* secondo pers. *bâdingān* > ar. *badinġan*; melan- probabilmente incrociato con melo (cr. *jabuka*) (Skok I, 99)

dàtala, f. ‘frutto della palma da datteri o dattilifera (*Phoenix dactylifera*): è una bacca con polpa carnosa, assai ricca di zuccheri e con un solo seme, di consistenza cornea’ (cr. *datulja*), dall’it. *dattalo* (Skok I/381)

frâgola, f. ‘frutto della pianta, che in realtà è il ricettacolo, molto ingrossato, cuoriforme, generalmente rosso, a polpa succosa’ (cr. *jagoda*), dall’it. *fragola* (Skok I/528)

⁴ Per la classificazione dell’analisi in questo capitolo, v. Sočanac (2004) e Šimunković (2009)

kàpula, f. ‘il bulbo di *Allium cepa*, dal sapore e odore molto caratteristici e ricco di proprietà medicinali, largamente presente nell’alimentazione mangiato crudo o cotto variamente condito, e come condimento nella preparazione di sughi’ (cr. *lùk* - it. *cipolla*), residuo lessicale dalm. - rom., dal lat. *cepulla* (Skok II/44)

kavùlin ‘cavolo con infiorescenza carnosa compatta, commestibile, a forma di palla, con fiori quasi tutti atrofizzati, di colore bianco gialliccio’ (cr. *cvjetača* – it. *cavolfiore*) dal ven. *caolo* + suff. dim. *-in*) (Boerio 131)

krijěšva, f. ‘Il frutto del ciliegio, costituito da una drupa di 1-2 cm di diametro, di colore rosso, più o meno cupo’ (cr. *trešnja* - it. *ciliegia*), residuo lessicale dalm. - rom., lat. *cerasea*

kùkumār m. ‘frutto commestibile di forma allungata, con buccia verde e polpa bianca e carnosa, che si mangia fresco o conservato’ (cr. *krastavac* - it. *cetriolo*); dal lat. *cucumis*, *-eris* > it. *cocomero* > ven. *cucumaro*, di provn. mediterranea (Skok II, 228)

lémūn m. ‘agrumo molto noto, importante soprattutto per il frutto ovoidale (detto anch’esso limone), dalla buccia giallo-pallida’ (cr. *limun*), dall’it. limone (Skok II, 287)

mijéduo m. ‘il frutto del mandorlo, costituito da una parte esterna verde e vellutata, un guscio legnoso ovoidale allungato con superficie bucherellata e una parte interna commestibile’, (cr. *badem* - it. *mandorla*); dal ven. *màndola* < lat. volg. *amygdala* < lat. cl. *amygdala* < gr. *amygdale* (Skok II/556)

narànčīn m., ‘alberello originario della Cina, con fiori bianchi, profumati, estesamente coltivato nella regione mediterranea per i suoi frutti’, (cr. *mandarina* - it. *mandarino*), di cr. *naranča* + suff. dim. *-ino*

nèspola ‘il frutto del nespolo del Giappone, di forma ovoidale, color giallo arancio, e polpa gradevole di sapore acidulo, con semi bruni, molto grossi, che si coglie in primavera e si consuma fresco’ (cr. *japanska mušmula*), dall’it. o ven. *nespola*

pàtata f. ‘tubero commestibile, di forma tondeggiante’ (cr. *krumpir*), it. *patata* < sp. *patata* < caribico *batata* (Skok II/620)

pìpūn m. ‘il frutto della pianta a polpa farinosa zuccherina o succosa, profumata, di colore giallo o bianco-verdastro’ (in cr. *dinja* - it. *melone*), residuo lessicale dalm. - rom., dal lat. tardo *pepone* (Skok II/660)

pomàdōra f. ‘ortaggio di forma tondeggiante o allungata, con buccia rossa e polpa carnosa e succosa, ricca di semi’ (in cr. *rajčica*) dall' it. *pomo* deriva sintagma *pomo d'oro*, it. *pomodoro* < lat. *pomum de auro* (Skok II, 700)

pràska, f. ‘il frutto del pesco nelle sue numerose varietà: ha polpa succosa, zuccherina, gialla o bianco-rossastra’ (cr. *breskva* - it. *pesca*), dal lat. *persica* (Skok I/198-199)

rìkula, f. ‘tipo d’insalata’ (cr. *rikola*, *vrsta salate* - it. *rucola*); residuo dalm. - rom. del lat. dim. *erucula* (e>i come *murus*) (Skok III/142-143)

sèlèn, m. ‘ortaggio a costole aromatiche e commestibili’ (cr. *celer* - it. *sedano*), dal ven. *seleno* (Bo 642)

špàroga, m. ‘pianta erbacea, intensamente coltivata come ortaggio per i suoi giovani turioni carnosì, terminanti in una gemma verdastra o rossastra e succulenta’ (cr. *šparoga*), dall'it. *asparago* (Skok III/309)

- PIANTE E SPEZIE:

bosìok, m. ‘erba aromatica, molto usata in cucina per insaporire i cibi e come ingrediente di alcune ricette’ (cr. *bosiljak* - it. *basilico*), dal lat. *basīlicu(m)* < gr. *basilikón* 'regio', sott. *ókimon* 'erba'

cùkar, m. ‘sostanza cristallina, di colore bianco se pura, ottenuta dalla canna o dalla barbabietola da zucchero, usata per dolcificare cibi e bevande’ (in cr. *šećer* - it. *zucchero*), dal ven. *zucaro* (Skok III/384)

kànela, f. ‘spezia usata spec. in cucina, di colore giallo-bruno, costituita dalle scorze della corteccia di alcune piante della famiglia delle Lauracee arrotolate in bastoncini’ (in cr. *cimet*), der. di *canna* con *-ella* femm; dall'it. *cannella* (Skok II/34)

kamòmila, f. ‘nome di varie specie di piante annuali della famiglia delle Composite dotate di proprietà officinali, con fiori in capolini simili a piccole margherite’ (cr. *kamilica* - it. *camomilla*), dal lat. tardo *camamilla(m)* < dal gr. *khamaimēlon*; cfr. gr. tardo *khamómēlon*; lat. *Matricaria chamomilla* (Skok II/29)

lāvānda, f. ‘pianta erbacea con fiori violetti raccolti in spighe e molto profumati’ (cr. e it. *lavanda*). dal lat. *lavanda* > it. *lavanda* > ven. *levanda* (Skok II/ 276)

ôrzo, m. ‘genere di piante graminacee, annue, simili al frumento, con culmo basso, foglie ruvide e corte, e spiga con rachide appiattita, per lo più aristata’ (cr. *ječam*), dall’it. *orzo* < lat. *hordeum* (Skok II/568)

pètrusin, m. ‘prezzemolo’ (cr. *peršin*), dall’abruzz. *pètrsènnëlä* < lat. **petrosemlu(m)* < *petroselinum*, (Skok II/643)

ruzmarīn, m. ‘arbusto sempreverde le cui foglie, aghiformi, sono usate in cucina come condimento aromatizzante’ (cr. *zimzeleni poludrvenasti sredozemni grm* (*Rosmarinus officinalis*); dall’it. *rosmarino* < lat. *rosmarīnu(m)*, dalla loc. *ros marinus* propr. ‘rugiada di mare’ (Skok III/175)

- FRUTTI DI MARE

bakālār, m. ‘nome comune del merluzzo adeguatamente preparato, seccato e salato nei paesi scandinavi e smerciato soprattutto in quelli mediterranei’ (cr. *bakalar*), dall’it. *baccalà* o ven. *bacalà* (Skok I/95)

bràncīn, m. ‘pesce osseo di colore grigio argenteo, con carni ottime, comune nel Mediterraneo’ (cr. *lubin* - it. *spigola*), dal ven. *brancin* (Skok II/323)

cìpōl, m. ‘nome di alcune specie di pesci ossei mugilidi delle acque marine costiere di regioni calde e temperate’ (cr. *cipal* - it. *cefalo*), termine dalmatico, dal lat. tardo *cēphālus*, dal gr. *képhalos* (Skok I/268)

gāvūn, m. ‘un piccolo pesce di mare appartenente alla famiglia Atherinidae’ (cr. *gavun*, *girica* - it. *latterino*), termine dalmatico, dal lat. *acus* + suff. aumentativo *-one* (agūn) (Skok I/13)

lùmpar, m. ‘nome di vari molluschi patellidi del genere *Patella*, che vivono lungo le coste di quasi tutti i mari, attaccati agli scogli’ (cr. *priljepak*, *lupar* - it. *patella*), lat. *lopada* < gr. *λεπάδας* (Vinja II/154)

(ò)liganj, m. ‘nome di varie specie di molluschi cefalopodi’ (cr. *lignja* - it. *calamaro*), residuo lessicale dalm. - romanzo, dal lat. *loligo*, gen. *-ginis* (Skok II/295)

mùšula, f. ‘frutto di mare con conchiglia oblunga nera’ (cr. *dagnja* - it. *cozza*), dal ven. *mussolo* (Skok II/291)

s`rdela, f. ‘pesce osseo marino della famiglia clupeidi’ (cr. *srdela* - it. *sardina*), dal ven. *sardèla* (Boerio 601), residuo lessicale dalm. - romanzo dal lat. *sarda* (di Sardinia) + suff. dim. *-ellus* (Skok III/318)

škàrpina, f. ‘pesce del genere *Scorpena* (*Scorpaena scrofa*) di colore rossastro con macchie scure, testa molto grossa e pinna dorsale formata da aculei connessi con ghiandole’ (cr. *riba bodeč* - it. *scorfano*); residuo lessicale dalm. - romanzo, dal lat. *scorpaena*, (Skok III/258)

- UTENSILI DI CUCINA:

bàlānča, f. ‘strumento usato per misurare il peso di un corpo’ (cr. *vaga* - it. *bilancia*), dal tosc. *bilancia* < lat. volg. *bilancia* < *bilanx*, *-ancis* (composto da prefisso bi- ‘cr. dva’ e *lanx* ‘cr. zdjela’ (DEI 518)

bìdōn, m. ‘recipiente di metallo o di plastica, di forma cilindrica, usato spec. per il trasporto di sostanze liquide’ (cr. *boca za piće*), dall’it. *bidone* < fr. *bidon*

bòkāl, m. ‘grosso bicchiere spec. di vetro o terracotta, gener. con manico e talora con coperchio, caraffa’ (cr. *vrč*), dall’it. *boccale* < gr.- lat. *baucalis* (Skok I, 184)

bòtilja, f. ‘recipiente di vetro, plastica o altro materiale, di forma cilindrica e collo stretto e allungato, usato per contenere liquidi’ (cr. *boca*), dall’it. *bottiglia* < lat. dim. *butticula* < *buttis* (Skok I, 94; DEI 576)

- cukàrjēra**, f. ‘recipiente dove si tiene lo zucchero, spec. quando si porta in tavola’ (cr. *posuda za šećer* - it. *zuccherièra*), dal ven. *zucarièra* (Boerio 823), *šećer* - *cukàriera* < it. -ven. *zùcchero* (Skok III/384-385)
- demìžāna** f. ‘recipiente di vetro a forma di vescica gonfiata, con collo breve, protetto da un intreccio di vimini’ (cr. *velika trbušasta staklenka opletena slamom, pletenka* - it. *damigiana*), dal ven. *damegiana* (Boerio 217)
- gratàkēž**, m. ‘utensile da cucina di metallo munito di fori dai bordi sporgenti e acuminati che formano una superficie scabra su cui si strofinano alimenti vari per ridurli in briciole o in poltiglia’ (cr. *ribež* - it. *grattugia*), dall’imperativo *gratta* + (oggetto) *caseum*, *a>e* (Skok I, 609)
- gvàntijēra**, f. ‘vassoio spec. per servire dolci e bevande’ (cr. *pladanj* - it. *guantiera*); dal ven. *guantiera* ‘vassoio, specie de vassoi o scatola elegante da tenervi i guanti, vassoio elegante in genere’ (DEI 1883; Rossamani 463), it. *-iera* < fr. *-ière* < lat. *-aria* di *quanto* < franco *wanth* + suffisso lat. *-aria* (Skok I, 641)
- kacìjōla**, f. ‘arnese da cucina simile a un cucchiaino, usato per mescolare o travasare cibi liquidi’ (cr. *kutlača, šeflja, kačica* - it. *mestolo*), dal ven. *cazzòla/cazziola* (Boerio 156)
- kanàvac**, m. ‘la stoffa in forma di griglia, di cotone o lana’ (cr. *kuhinjska krpa* - it. *canovaccio*); dal ven. *canavazza* (Skok II/32)
- kìkara**, f. ‘tazza di porcellana per bere caffè o cioccolato’ (cr. *šalica*), dall’it. *chicchera* (cfr. ven. *cicara*) (Skok I/323)
- kùpica**, f. ‘piccolo recipiente concavo, emisferico usato per bevande’ (cr. *čašica* - it. *bicchierino*); dall’ it. *coppa* + suff. dim. cr. *-ica* o direttamente dal lat. volg. *cuppa* < lat. cl. *cupa*, forse il prestito dal latino balcanico (Skok II, 237)
- nàpica**, f. ‘telo di stoffa che si stende sulla tavola’ (cr. *stolnjak* - it. *tovaglia*); ven. *nappa*, dal lat. *mappa(m)* ‘salvietta’, con dissimilazione di *m-p > n-p*, *nappa* > friul. *nape*, triest.-ven. *napa* (Skok II/502)
- pantàruo**, m. ‘posata con due o più rebbi disposti a pettine’ (cr. *vilica, viljuška* - it. *forchetta*); dal ven. *pontariolo* (Skok III/76)
- pjät** m. ‘recipiente, spec. rotondo in cui si mangiano le vivande’ (cr. *tanjur*), dall’it. *piatto* < lat. *plattu(m)* < dal gr. *platús* (Skok II/677)

pjatińić m. ‘piccolo piatto sul quale si pongono tazze o bicchieri’ (cr. *tanjurić*); dall’it. *piattino* (-ino, desinenza italiana) + suff. cr. -ić

pòzaťa f. ‘ciascuno degli utensili (come ad es. il coltello, il cucchiaino, la forchettina, ecc.) usati a tavola’ (cr. *pribor za jelo*); dall’it. *posata* o dal ven. *possada* (Boerio 528)

pròsulja, f. ‘utensile da cucina, di forma rotonda, largo e poco profondo, dal lungo manico’ (cr. *tava* - it. *padella*), residuo lessicale dalm. romanzo, dal lat. clas. *fr̄ixōria* (Skok III/58)

ròstijēra, f. ‘nome settentr. (spec. veneto) di un tipo di teglia da forno di forma rettangolare o anche rotonda’ (cr. *posuda, pleh za pečenje*), dall’it. *rostiera* < derivazione da part. pass. *rosto* (da *rostire*, dal germ. **raustjan*, ted. *rösten*) + -iera (Skok III/159)

špàtula, f. ‘piccolo strumento ad uso degli speziali in cambio di mestola’ (cr. *lopatica*), dal ven. *spàtola*, (Boerio 684) o it. *spàtola* (Skok III/409)

špijērlica, f. ‘utensile di lamiera, di plastica o di vetro, a forma di largo cono rovesciato terminante con un tubetto, usato per travasare liquidi dentro bottiglie o altri recipienti con l’imboccatura stretta’ (cr. *lijevak* - it. *imbuto*); residuo lessicale dalm. - rom. del dim. lat. *sphaerula* di *sphaera* + dim. suffisso croato -ica (Skok III, 310)

tèća f. ‘recipiente che serve a preparare i cibi’ (cr. *metalna niska kuhinjska posuda, zdjela u kojoj se kuha, po visini različita od lonca* - it. *pentola*); dal ven. *techia* < lat. *tegula* (Skok III/467)

žmùo m. ‘bicchiere’ (cr. *čaša*); residuo dalm. - rom. del lat. *modiolus* < *možul* < *mžul*> con metatesi dà *žmul* (Ž. Muljačić, Dalm. elem. u mlet. dubr. dok. 14. st. Zagreb 1962)

- MODI DI PREPARARE IL CIBO:

al dénte, avv. ‘di cibo non molto cotto’ (cr. *neraskuhano*), dall’it. *al dente* (Zingarelli 518-519)

bànjamarija, f. ‘modo di cuocere il cibo al vapore’ (cr. *kuhanje na pari*), dal ven. *bagnomarià, bagnomariè* (Boerio 56)

bàtit v. ‘mischiare con il mescolatore vari ingredienti per preparare qualche cibo o dolce’ (cr. *miješati mikserom, miksati*), dall’it. *battere*

bùzara, f. ‘modo di preparare i frutti di mare’ (cr. *način pripremanja plodova mora*), dal ven. *bùzara* (Miotto 38)

bruštùlat, v. ‘Rivestire di uno strato di zucchero; sottoporre all’operazione della confettatura, significa anche abbrustolire o tostare’ (cr. *pržiti, tostirati*), dal ven. *brustolàr* o it. *brustolare* (Boerio 104)

gràdele, f. ‘utensile per cuocere carne, pesce, ecc., a fuoco vivo’ cr. (*rešetka za pečenje, roštilj*), dal ven. *graèla* (Boerio 313) o dall’it. *gratella* (Skok II/182)

lěšo, agg. ‘cotto in acqua bollente’ (cr. *kuhano meso*), dall’ it. *lesso* < lat. *elixsus* (Skok II, 290)

marìnada, f. ‘infuso costituito da aceto, o vino, o superalcolici, e aromi varî, in cui si fa marinare il pesce, la carne o la selvaggina; è spesso utilizzata anche in fase di cottura’, der. di v. *marinírati*

marinírat, v. ‘tenere immersi pesci, carni e sim. in un bagno di aceto o vino e spezie per aromatizzarli o conservarli’ (it. *marinare*) dal. ven. *marinàr* (Boerio 399)

prìgat v. ‘cuocere nell’olio o in altro grasso bollente’ (cr. *pržiti* - it. *friggere*), residuo dalm. - rom., dal lat. *frīgēre* (Skok I, 530)

ù sorbulu ‘cottura delle uova dove non si cucina fino alla fine, affinché il tuorlo rimanga cremoso’ (cr. *meko kuhano jaje* - it. uova alla coque), dal ven. (*vovo in*) *sòrbola* (Miotto 195)

- I CIBI E LE BEVANDE:

aràncīn, m. ‘scorza di arancia zuccherata e aromatizzata’ (cr. *ušécerena kora naranče*), dall’it. *arancino* (dim. di *arancia*), (Zingarelli 138)

běškot, m. ‘pane tagliato a fette e cotto due volte’ (cr. *dvopek, prepečenac*), dall’it. *biscotto* (Skok I/119)

beškòtīn, m. ‘piccolo biscotto; ma è usato per lo più senza vero valore dim’, (cr. *keks* - it. *biscottino*), dal ven. *biscòto* o dall’it. *biscotto* + suff. dim. *-ino*, (Boerio 82)

bèvānda, f. ‘vino mescolato con l’acqua’ (cr. *vino pomiješano s vodom* - it. *vino con acqua*); dal ven. *bevanda*; cfr. it. *bevanda* ‘quel che è fatto per esser bevuto, sia per levarsi la sete, sia per medicina’.

bičèrīn, m. ‘di solito grappa o liquore, si riferisce più al contenuto che al contenitore’ (cr. *aperitiv* - it. *aperitivo*), dal ven. *bicerìn* (Miotto 25) o *bèhâr* - *bičèrin* < it. *bicchiere*, dim. veneziano *-ino*, *bičèrīn* (Skok I/133)

bròdet, m. ‘zuppa di pesce tipica della costa adriatica’ (cr. *riblja juha*); dall’ it. *brodo* di provenienza germ. con dem. in *-ittus* > *-etto* > *brodetto* (Skok I, 216)

brùštulani mjênduli ‘le mandorle zuccherate che si mangiano di solito per le feste natalizie’ (cr. *uščèreni bademi* - it. *mandorle zuccherate*)

đèlāt, m. ‘alimento dolce lavorato a freddo in modo da diventare una pasta omogenea’ (cr. *sladoled*), dal ven. o dall’it. *gelato* (Boerio 502)

gàleta, f. ‘una specie di dolce secco a forma di brezel’ (cr. *suhi kolač, galeta*), dall’it. *galletta* (Skok I/547)

kapùcīn, m. ‘bevanda fatta di caffè espresso e di latte, così detta per il suo colore’ (cr. *kapučino*), dall’it. *cappuccino* (Zingarelli 309)

kaštrādīna, f. ‘carne secca di castrone’ (cr. *sušeno ovčje ili kozje meso*), dal ven. *castradina* (Skok II/60)

kotònjāta, f. ‘vivanda di cotogne cotte con mosto’ (cr. *poslastica od dunja*), dall’it. *cotognata* (Skok I/558)

limunáda (o **lemùnata**) f. ‘bevanda fatta con acqua, zucchero e agro di limone’ (cr. *osvježavajuće bezalkoholno piće od limunovog soka* - it. *limonata*), dal ven. *limonàda* (Boerio 372)

makàrūl, m. ‘tipo di pasta alimentare a forma di tubo, di varia lunghezza e dimensione’ (cr. *suho tijesto cjevasta oblika od brašna, sa mnogobiljnog ljepila* - it. *maccherone*);

dal ven.- friul. *macaron* = it. *maccherone*. provn. incerta, secondo Prati dal *maccare* 'schacciare' (Skok II, 359)

màrēnda, f. 'breve e leggero pasto che si fa tra il pranzo e la cena' (cr. *užina*), dal ven. *marenda* o dall'it. *merenda* (Skok II/376)

marmeláda, f. 'prodotto alimentare ottenuto facendo cuocere e raffreddare la polpa, macinata e zuccherata, di frutti vari' (cr. *pekmez, džem, slatka gusta masa od voća ukuhanog sa šećerom* - it. *marmellata*), dal ven. *marmèlada* (Miotto 118)

mènestra, f. 'vivanda tradizionale alimentare del mediterraneo, costituita da verdure e carne' (cr. *juha sa gusto ukuhanom zeleni i suhim mesom*); der. di *minestrare*; it. *minestra*

njòka f. 'ciascuno dei tocchetti tondeggianti di pasta morbida ottenuta mescolando farina e patate bollite' (cr. *valjušci, knedle, okruglice*); dal ven. *gnoco* (Boerio 310) o it. *gnocco* (Zingarelli 804)

pàlēnta, f. 'piatto rustico, preparato con farina di granoturco cotta nell'acqua dentro un recipiente dove viene mescolata a lungo e di continuo' (cr. *žganci*) dall'it. *polenta* < lat. *polēnta* «farina d'orzo, polenta»

pànceta f. 'lardo striato di carne della regione ventrale del suino' (cr. *slanina s mesom, špek* - it. *pancetta*); dal dem. it. in *-etta* di *pancia*, ven. *panzeta* (Skok II, 597)

pandišpanj, m. 'dolce semplice che si prepara durante le feste e fatto con uova, zucchero e farina' (cr. *biskvit torta*, it. *pan di Spagna*), dal ven. *pan di Spagna*

pàsta f. 'impasto di farina, acqua e altri ingredienti', (cr. *tjestenina*) dall'it. *pasta* < lat. tardo *pasta(m)*, dal gr. *pasté* 'farina mescolata con acqua e sale'. (Skok II/618)

pastašùta, f. 'pasta alimentare di svariati formati, cotta in acqua salata, scolata e condita con vari sughi' (cr. *tjestenina preliveana umakom ili inače začinjena*); dall' it. *pastasciutta*; comp. da *pasta* e *asciutto*

pašticāda, f. 'cibo di carne bovina tagliata a pezzetti cotta con olio, sale e pepe in sugo con vino' (cr. *govedina kuhana u vinu i začinima*), dal ven. *pastizàda* (Miotto 148)

pòlpeta, f. ‘pallottola di carne tritata, insaporita con spezie e altri ingredienti’, (cr. *kosani odrezak, popečak* - it. *polpetta*), dal lat. *pulpa*, entra nel latino balcanico, dem. dal lat. *in -itta* > *-etta* (Skok III, 79)

pròšek, m. ‘vino bianco secco, di color giallo paglierino, dal profumo fresco, dal sapore spesso fruttato’ (cr. *prošek* - it. *prosecco*) dal friul. *prosecc* (Skok III/249)

pršut, m. ‘coscia di maiale salata e fatta prosciugare in ambienti adatti per la conservazione’ (cr. *soljen i na zraku sušen svinjski but* - it. *prosciutto*), dal ven. *persùto* (Boerio 494), anche *pršùt* < ven., istro-rom. *persuto, prisuto, persiut* (Skok II/643)

rìzot, m. ‘cibo di riso cotto con sugo e con vari condimenti’ (cr. *jelo od riže s umakom*), dall’it. *risotto* (Zingarelli 1559)

ròzāta, f. ‘dolce tradizionale di latte, uova e zucchero cotto al vapore’ (cr. *slatko od mlijeka, jaja i šećera koje se kuha na pari*), dal ven. *rosàda de late* (Boerio 584),

rozùlin, m. ‘dolce liquore di rosa’ (cr. *slatki liker od ruža*), dal ven. *rosolìn* «liquore noto» (Boerio 585), *rosolìn* «liquore di rosa» (Miotto 172)

rûsica, m. ‘pezzatura di pane piccola, rotonda, lavorata in modo che, nella parte superiore, si presenti come una rosa’ (cr. *žemlja*), calco linguistico dall’it. *rosèta* (Zingarelli 1576), parola comp. di *rusa* (rosa) + suff. dim. *-ica*

špagèti, m.,pl. ‘pasta alimentare di forma cilindrica, lunga e sottile’ (cr. *špageti, vrsta tjestenine*), dall’it. *spaghetti* (Skok III/408)

špôrki makarûli, m. pl. ‘maccheroni con la carne’ (v. *makarûl*)

ûmbūo (-la), m. ‘filetto di maiale’ (cr. *svinjska pisanica*), dall’it. *lòmbolo* < lat. *lumbulus*, nella parlata di Dubrovnik perde la *l* iniziale, (Skok II/330)

- ALTRI TERMINI:

bešamèl, m. ‘salsa classica della cucina francese e italiana, a base di burro, latte e farina’ dall’it. *besciamella*

- bòkūn**, m. - ‘quantità di cibo che si può mettere in bocca in una sola volta’, (cr. *komad* - it. *boccone*) dim. *bokunić* - suffisso slavizzato; dal ven. *bòcone*
- bròka**, f. ‘vaso di terracotta, vetro, ecc. con manico e beccuccio, usato per contenere o mescolare liquidi’, (cr. *kanta*) dal ven. *broca* ‘broca d’acqua’ < it. *brocca* (Boerio 71), (Skok I, 216)
- dùzīna**, f. ‘dodici cose dello stesso genere’ (cr. *tucet*), dall’it. *dozzina*
- fèta**, f. ‘parte spec. di cibo tagliata larga e sottile’ (cr. *komad*, *kriška* - it. *fetta*); dim. lat. (*of*)*feta*, lat. *offa* ‘focaccia’, secondo Gačić *offa* col significato di ‘boccone’
- frěšak**, agg. ‘di alimento, fatto o preparato da poco’ (cr. *svježe*), dall’it. *fresco*
- fùndać**, m. ‘sedimento del caffè; feccia’ (cr. *talog od kave*); dal ven. *fondacio* ‘fondato del caffè’ (Boerio 227)
- gràtat**, v. ‘ridurre in briciole o in scaglette con una grattugia’ (cr. *ribati*, *strugati*); dall’ it. *grattare* < di provn. franca *gratton* (Skok I, 609)
- kòmīn**, m. ‘focolare’ (cr. *ognjište*, *kuhinja*); dal lat.- balc. *caminus*, forse di provn. mediterranea; *caminata* (cr. *soba s ognjištem*)
- krèdēnca**, f. ‘mobile da cucina o da sala da pranzo, usato per riporre stoviglie, utensili della tavola e provviste di cibo’ (cr. *ormar za stolno posuđe*, *poseban ormar u blagovaonici*), dall’it. *credenza* (XVI secolo ‘armadio’, ‘dispensa’) < lat. volg. *credentia* < *credere* (DEI 1149; Skok II 188; Rosamani 263)
- ričeta**, f. ‘indicazione degli ingredienti, delle dosi e delle modalità di confezione con cui preparare un prodotto, spec. un piatto’ (cr. *kuharski recept*), dall’it. *ricetta* < ven. *receta* (Skok III/120)
- rubīnet**, m. ‘dispositivo manovrato a mano, che serve a regolare l’afflusso di un fluido’ (cr. *slavina*), dall’it. *rubinetto* (Skok III/164)
- salàmura** f. ‘acqua salata per la conservazione di pesci, funghi, olive ecc.’ (cr. *slani rastvor za pripremane slanih srdela* - it. *salamoia*,); dal ven. *salamora* < lat. tardo *sallamōrīa(m)*, comp. di *sal*, *salis* ‘sale’ e *muria* ‘muria, salamoia’

spēnza f. ‘comprare gli alimenti per casa e si usa anche per riferirsi a tutti gli alimenti comprati’ (cr. *kupovina, namirnice kupljene u trgovini*), cfr. it. *spesa*, dal lat. tardo *expēnsa* pecunia, cioè «denaro speso», part. pass. di *expēndere*: v. spendere

tratàmenat, m. ‘festa, in genere con molti invitati, di solito per onorare una persona o per festeggiare un avvenimento’ (cr. *čašćenje, domjenak* - it. *banchetto*), der. da *tràtat*

tràtat, v. ‘offrire da mangiare e da bere’ (cr. *častiti, pogostiti* - it. *invitare*); dal lat. *tractare*, cfr. it. *trattare* (Skok III/492)

tòč, m. ‘umido saporito che si ottiene attraverso la cottura di vivande, soprattutto di carne, ma anche il condimento a base di pomodoro usato per condire pasta o riso’ (cr. *umak* - it. *sugo*), dal ven. *tocio* (Boerio 735)

Da questa classificazione dei romanismi più comuni nel campo semantico della cucina, si può dedurre che il maggior numero dei prestiti ha origine veneziana e italiana. Inoltre, ci sono quelli da cui è difficile distinguere se hanno origine veneziana o italiana. Abbiamo anche trovato un esiguo numero di prestiti che provengono dal dalmatico. È importante aggiungere che tra i prestiti analizzati, abbiamo trovato per lo più parole semplici (*tòč, komīn*), parole derivate (*pjatinīć, beškòtīn*) e composti ibridi (*kùpica, nàpica*).

A proposito dei termini che riguardano pesci e altri organismi marini usati nella preparazione dei cibi, è importante sottolineare che, secondo Šimunković (2009:65-66), essi provengono per lo più dal dalmatico e poi dal veneziano dato che quando i Croati arrivarono sulla sponda orientale dell'Adriatico, non avevano propri termini per designare nuovi oggetti, li hanno presi direttamente dalla popolazione romanza delle città dalmate e in seguito dai veneziani.

In particolare, si deve rilevare che a Dubrovnik ci sono cibi tradizionali che si mangiano di solito durante le feste e i loro nomi hanno origine romanza e perciò sono stati messi in questo piccolo dizionario. Questi sono: *aràncīni, pandišpanj, špôrki makarûli, brùštulani mjênduli, kotònjāta, dubrovačka ròzāta*.

6.1. Analisi fonologica

I romanismi entrati nella parlata di Dubrovnik sono stati adattati anche a livello fonologico. Siccome il croato e l'italiano coincidono abbastanza nei loro sistemi fonologici, cioè, l'articolazione dei loro suoni è molto simile, sono stati riscontrati pochi cambiamenti fonologici nella lingua ricevente (in questo caso specifico la parlata croata di Dubrovnik). Ad essere più precisi, nella gran parte dei casi non c'è stato bisogno di adattamento fonologico dei prestiti. Tuttavia, in seguito si farà riferimento a quei casi dove c'è stato il bisogno di farne. In primo luogo vedremo quali cambiamenti si sono verificati a livello accentuale e poi quelli che riguardano le consonanti e vocali romanze nel momento di adattamento alla parlata di Dubrovnik.

6.1.1 Accento (cambiamento della posizione dell'accento)

Per quanto riguarda l'accento, secondo Lisac (2009:101), il sistema iecavo nuovostocavo, al quale appartiene la parlata croata di Dubrovnik, utilizza quattro accenti (˘ ˙ ˚ ˛) con la tendenza di spostare l'accento verso l'inizio di parola. A questo processo, sono sottoposti, nella maggioranza dei casi, i prestiti di altre lingue (particolarmente il latino e l'italiano). Gli italianismi nella parlata ragusea si adattano completamente al sistema accentuale del dialetto stocavo. In altre parole, l'accento nei romanismi, e la sua posizione nella parola al momento di adattarsi alla parlata di Dubrovnik, rimane invariato; cioè in molti prestiti si è mantenuto l'accento originario, però ci sono casi in cui il suo posizionamento cambia rispetto a quello originario. Di solito si tratta di parole piane italiane (italiano standard + veneziano).

Possiamo notare questo negli esempi successivi:

bèškot < *it. biscòtto*, *krèdenca* < *it. credènza*, *rìzot* < *it. risòtto*, *ḍèlāt* < *it. gelato*,

Per conservare il suono dei romanismi entrati nella parlata di Dubrovnik, essi si sono anche adattati a livello ortografico della parlata di Dubrovnik, come si può vedere nelle seguenti parole: *ḍèlāt* (*it. gelato*), *njöka* (*it. gnocchi*), *kapùčīn* (*it. cappuccino*), *pjät* (*it. piatto*), *pòzqta* (*it. posata*), *krèdēnca* (*it. credenza*).

Un'altra particolarità del croato e della parlata di Dubrovnik, oltre ai 4 accenti melodici, è la lunghezza post accentuale (cr. *zanaglasna dužina*) che si segna con questa linea ˉ sopra l'altra vocale accentuata. Alcuni romanismi del nostro corpus che hanno lunghezza post accentuale

sono: *bakàlār*, *balàncāna*, *bòkāl*, *đèlāt*, *gvàntijēra*, *kapùcīn*, *kaštrādīna kotònjāta*, *màrēnda*, *naràncīn*, *paštīcāda*, *pìpūn*.

6.1.2. I cambiamenti vocalici

A differenza del croato, in italiano le vocali si distinguono, a seconda del grado di apertura, in chiuse e aperte. Inoltre, si deve rilevare la lunghezza delle vocali che, secondo Lovrić Jović (2006:178), in croato ha un valore fonologico, mentre in italiano ha soltanto valore fonetico.

Per quanto riguarda la lunghezza delle vocali, la parlata di Dubrovnik, come abbiamo già visto, si caratterizza per la pronuncia chiusa della vocale *a* in sillaba lunga, contrassegnata con questo simbolo *ǣ*. Ciò lo possiamo osservare nelle seguenti parole: *pòzǣta*, *kùkumǣr*.

Per quanto riguarda i cambiamenti vocalici verificatisi nel momento di adattamento dei romanismi alla parlata ragusea ce ne sono in grande quantità, però qui si metteranno in rilievo solamente quelli afferenti al campo semantico della cucina.

a) La caduta delle vocali /o/ e /e/ finali nei nomi maschili

/o/ - *cùkar* < ven. *zucaro*, *đèlāt* < it. *gelato*, *kùkumǣr* < ven. *cucumaro*, *kapùcīn* < it. *cappuccino*, *pjät* < it. *piatto*, *ruzmarin* < it. *rusmarino*, *rubìnet* < it. *rubinetto*, *sèlèn* < ven. *seleno*

/e/ - *bòkāl* < tal. *boccale*, *bòkūn* < ven. *bòcone*, *pìpūn* < lat. tardo *pepone*

b) i dittonghi

Nella lingua italiana sono presenti due tipi di dittonghi: ascendenti (*ia*, *ie*, *io*, *iu*, *ua*, *ue*, *uo*, *ui*) e discendenti (*ai*, *ei*, *oi*, *au*, *eu*). Poiché in croato non ci sono dittonghi, quelli provenienti dai prestiti dell'italiano possono avere diversi sviluppi. Nella parlata di Dubrovnik, essi a volte si sdoppiano andando a formare 2 sillabe, a volte si riducono ad un unico fonema *o*, talune volte si aggiunge la semiconsonante *j*. In questa sede ci occuperemo ovviamente di quelli che riguardano l'ambito gastronomico di Dubrovnik.

/ja/ > /(j)a, i(j)a/: *piatto* (it.) > *pjät*

/je/ > /i(j)e, je/: *guantiera* (ven.) > *gvàntijēra*; ven. *zucariera* > *cukàrjēra*

/jo/ > /jo/i(j)o/: *caziola* (ven.) > *kacijōla*

/wa/ > /va/: *guantiera* (ven.) > *gvàntijēra*

Come si può osservare dagli esempi sopra menzionati, quasi tutte le vocali dai romanismi si conservano nella maggior parte delle parole, con le dovute eccezioni.

6.1.3. I cambiamenti consonantici

Per quanto riguarda le consonanti in italiano e croato, la maggior parte di esse coincidono nel modo e nel punto di articolazione. La ragione di ciò è dovuta al minor numero di consonanti presenti nell'italiano (21) rispetto al croato (25). Inoltre, in croato troviamo tutte le consonanti italiane, e non viceversa. Tuttavia, si trovano alcune differenze nei loro sistemi consonantici. Ad esempio, il croato, a differenza dell'italiano, ha la velare /h/ e prepalatale /ž/ e distingue tra /č/ e /ć/, /đ/ e /dž/⁵

Ci sono stati numerosi cambiamenti consonantici verificatisi durante l'adattamento dei romanismi nella parlata di Dubrovnik, però, in questo caso, si farà riferimento solo a quelli che riguardano le parole che appartengono al campo semantico della cucina. La maggior parte delle consonanti italiane e veneziane non ha subito cambiamenti nel momento in cui sono entrate nella parlata ragusea. Di seguito si vedrà in modo dettagliato in quali casi ciò è avvenuto.

- a) Trasformazione di *l* in *o* quando questa si trova in fine di parola, come si può vedere negli esempi sotto menzionati:

mijénduo < ven. *màndola*, *pantàruo* < ven. *pantariolo*, però si usa anche la forma *pantarul*

- b) Suffisso *-one* cambia in *-un* come ad esempio:

bòkūn < ven. *bòcone*, *lémūn* < it. *limone*, *pìpūn* < lat. tardo *pepone*

- c) Semplificazione delle consonanti doppie:

È molto probabile che in alcuni romanismi della parlata di Dubrovnik dove sono presenti consonanti semplici essi siano stati presi dal dialetto veneziano visto che il veneziano utilizza solo consonanti semplici e non doppie come avviene nell'italiano standard.

⁵ Per ulteriori cambiamenti, v. Lovrić Jović (2006:179)

Tra i romanismi nei termini gastronomici della parlata di Dubrovnik abbiamo trovato lo scempiamento di alcune consonanti raddoppiate in italiano, come negli esempi seguenti:

piatto (it.) > *pjät* (du.), *ricetta* (it.) > *ričeta* (du.), *biscotto* (it.) > *bèškot* (du.), *camomilla* (it.) > *kamomila* (du.), *cannella* (it.) > *kanila* (du.), *cappuccino* (it.) > *kapùćīn* (du.)

6.2. Analisi morfosintattica

Per quanto riguarda l'analisi morfosintattica dei romanismi nella terminologia gastronomica della parlata di Dubrovnik, abbiamo deciso di focalizzare l'attenzione su alcuni punti particolari. Il primo si riferisce al processo di formazione dei romanismi mediante derivazione in cui vedremo come il significato della parola si può modificare quando si aggiungono morfemi alla radice della parola. In seguito, si presenteranno categorie grammaticali dove ci sono il maggior numero dei romanismi tra i termini gastronomici (sostantivi e verbi) e vedremo in quale modo essi si sono adattati alla parlata ragusea.

6.2.1. Derivazione

Derivazione è il processo di formare le parole in cui alla radice della parola vengono aggiunti morfemi derivativi che si possono trovare prima, in mezzo o dopo la sua radice. Il morfema che si trova prima della radice si chiama prefisso (*nagràtat*), il morfema che viene inserito nell'interno di una parola si chiama infisso (*bruštulávat*) e il morfema che si trova dopo la radice si chiama suffisso (*kùpica*). A volte succede che alle parole vengono aggiunte prefissi e suffissi allo stesso tempo (*izbàtit*). Inoltre, il nome comune per riferirsi all'insieme di tutti gli elementi aggiunti alla radice della parola (prefissi, suffissi e infissi) è affisso.

Tra i romanismi appartenenti alla terminologia gastronomica della parlata di Dubrovnik abbiamo trovato alcuni esempi di questi affissi aggiunti alla radice della parola prestata. Questi vengono usati per vari motivi: per cambiare il significato e la categoria grammaticale della parola o per denominare l'aspetto verbale. Successivamente, faremo una lista dando esempi di tutti questi elementi trovati.

Il prefisso, come abbiamo già visto, è il morfema situato prima della radice della parola. Non cambia la categoria grammaticale della parola, però le conferisce un nuovo significato o

denomina l'altro aspetto dell'azione. Nell'analisi dei termini culinari, abbiamo trovato solo quelli usati per indicare l'altro aspetto del verbo.

I prefissi usati per lo più tra i termini culinari per indicare azione riguardante la preparazione dei cibi sono *na-* e *iz-*,

1) *Na-* si usa per indicare un'azione conclusa

nagràtat (verbo) < *gràtat* (verbo)

2) *Iz-* si usa per indicare un'azione affatto compiuta, e qualche volta per assimilazione diventa *is-*

izbatit (verbo) < *bàtit* (verbo), ***isprigat*** (verbo) < *prìgat* (verbo)

L'infisso, come già detto, è il morfema che viene inserito all'interno di una parola. Per quanto riguarda gli infissi tra i romanismi, abbiamo trovato soltanto *-va-* che si usa per denominare l'aspetto verbale, in questo caso quello imperfettivo, come possiamo osservare nell'esempio seguente: *bruštulávati* < *bruštùlati* (it. *brustolare*).

Il suffisso, come è stato già indicato, è il morfema che segue la radice della parola. A differenza dei prefissi, i suffissi cambiano la categoria grammaticale della parola, a volte anche il suo significato e si utilizzano nella coniugazione verbale. Inoltre, è possibile individuare 2 tipi di suffissi: derivativi e flessivi. I primi si usano nella formazione o derivazione di una parola da un'altra. Invece, i secondi vengono utilizzati nella formazione dei paradigmi delle parole flessive (nomi, pronomi, verbi e aggettivi).

I suffissi trovati tra i termini culinari hanno provenienza romanza (*-in*, *-ata*) e croata (*-ica*, *-ić*)

Esempi:

1) - *in* (suffisso diminutivo italiano): *bicèrin*, *naràncĭn*, *aràncĭni*, *beškòtĭn*

2) - *ica* (suff. diminutivo croato): *kùpica*, *nàpica*, *rûsica*

3) - *ata* (suff. italiano): *limunata*

4) - *ić* (suff. diminutivo croato): *pjatinić*, *bokunić*

bèškot (nome, pane cotto 2 volte, cr. *dvopek*) > *beškòtĭn* (nome, it. piccolo biscotto, cr. *keks*),
narànča (nome, it. *arancia*) > *naràncĭn* (nome, it. *mandarino*)

Da questi esempi, si può dedurre che, con l'aggiunta dei suffissi, la categoria grammaticale della parola non è cambiata, ma il significato invece sì. Ad esempio, la parola *běškot* viene utilizzata per indicare il pane cotto 2 volte e invece, la parola *beškòtīn* si usa per definire ogni tipo di piccolo biscotto.

6.2.2. Il nome

Il maggior numero di prestiti, come riportato da Šimunković (2009:58), sono i sostantivi. E ciò non solo perché essi sono il numero più cospicuo degli elementi che costituiscono le parti del discorso, ma anche perché sono gli elementi più disponibili al prestito.

Nella maggioranza delle parole, si conserva il genere della lingua dominante (in questo caso l'italiano e altre lingue romanze), però a volte avvengono alcuni cambiamenti per adattarsi meglio alla lingua ricevente.

Esempi di alcune delle numerose parole che conservano il genere della lingua dominante: ven. *cucumaro* (m.) > du. *kùkumār* (m.), it. *credenza* (f.) > du. *krèdēnca* (f.), ven. *zucaro* (m.) > du. *cùkar* (m.),

Tra i nomi abbiamo trovato alcune parole che subiscono il cambiamento del genere rispetto a quello della lingua dominante:

- 1) Dal femminile al maschile abbiamo trovato soltanto un esempio

ven. la *canavazza* (f.) > du. *kanàvac* (m.)

- 2) Dal maschile al femminile ce ne sono di più:

it. il *pomodoro* (m.) > du. *pomàdōra* (f.), it. il *mussolo* (m.) > du. *mùšula* (f.), it. *lo gnocco* (m.) > du. *njōka* (f.), il *dattalo* > du. *dàtala*

6.2.3. Il verbo

I verbi presi dall'italiano o dai suoi dialetti si integrano nel sistema della coniugazione dei verbi croati. Quelli che finiscono all'infinito in *-ar(e)* si inseriscono nel gruppo dei verbi croati in *-at(i)*, quelli in *-er(e)* e in *-ir(e)* nel gruppo in *-it(i)*.

Esempi dei verbi in *-at(i)*: *bruštùlat* < it. *brustolare*, *marinírat* < ven. *marinàr*, *prìgat* < lat. *tardo frigere* e dei verbi in *-it(i)*: *bàtit* < it. *battere*

Ci sono i verbi, come abbiamo detto prima, ai quali si aggiungono prefissi o infissi per denotare l'aspetto verbale, un fenomeno estraneo alla lingua italiana e ai suoi dialetti. L'aspetto verbale come categoria grammaticale, da quello che ci rappresenta Šimunković (2013:456), esprime i diversi modi di osservare una dimensione interna alla situazione descritta dallo stesso verbo.

Infisso *-va-* viene usato per denominare l'aspetto imperfettivo del verbo. Inoltre, come abbiamo già detto, ci sono alcuni prefissi croati utilizzati per denominare l'aspetto dell'azione verbale (*iz-*, *na-*, *o-*, *po-*, *pro-*, *raz-*, *za-*). Inoltre, è importante sottolineare che gli infiniti nella parlata di Dubrovnik di solito perdono l'ultima lettera (*i*).

6.3. Analisi lessicale

I romanismi entrati nel campo semantico della cucina, da quello che ci afferma Šimunković (2009:80), hanno lasciato per lo più le tracce sul lessico delle parlate croate della sponda orientale dell'adriatico, includendo anche quella di Dubrovnik, e molto meno sul loro sistema fonologico e morfosintattico. La ragione di questo è che queste parlate hanno mantenuto il loro sistema fonologico e morfosintattico e anche perché il sistema lessicale è più aperto ai prestiti rispetto a quello fonologico e morfosintattico.

Nella linguistica ci sono diverse classificazioni riguardanti i tipi di prestiti, però abbiamo deciso di menzionare quella di E. Tappolet che fa distinzione tra il *prestito di necessità* e il *prestito di lusso*.⁶ Il primo si riferisce alle parole prestate da un'altra lingua perché non esisteva prima un termine adeguato nella lingua ricevente. Il secondo fa riferimento a quelli prestiti che entrano in uso anche se esiste un termine adeguato nella lingua ricevente, però la gente li usa per prestigio o per motivi stilistici. A proposito della situazione con questi prestiti nelle parlate croate lungo la sponda orientale dell'Adriatico, da quello che ci rappresenta Šimunković (2009:57), il maggior numero di prestiti di origine italiana (veneziana, toscana o di altri dialetti italiani) possono essere annoverati tra i prestiti di necessità perché i croati "importavano" per

⁶ Per ulteriori informazioni, v. Šimunković, 2009, p. 57

lo più le parole per le quali nel loro sistema linguistico esistevano delle "caselle vuote" riguardo a concetti o oggetti sconosciuti.

6.3.1. Formazioni ibride

Vengono definite parole ibride quelle nuove formazioni lessicali, frutto di interferenze linguistiche che riguardano parole o espressioni composte da 2 elementi alloglotti. In altri termini, i composti ibridi si hanno quando a una parola si aggiunge un affisso o perfino una parola di un'altra lingua per integrarla più facilmente nella lingua ricevente. Le parole ibride si hanno anche quando si accostano due parole che possono essere di significato diverso, oppure uguale o molto vicino, di cui una è italiana e l'altra croata o viceversa. In questo caso si tratterà di una parola straniera di origine romanza alla quale si aggiungerà un prefisso o suffisso croato, o viceversa.⁷

Negli esempi seguenti verranno presentate queste parole:

1) Radice italiana + suffisso o prefisso croato

a) Prefissi croati che si aggiungono per denominare l'aspetto del verbo:

iz- usato per indicare un'azione affatto compiuta: *izbatiti* < tal. *battere*, *isprigati* < lat. *frigere*

Questo prefisso, come abbiamo visto dagli esempi, ha 2 varianti (*iz-* e *is-*)

na - usato per indicare un'azione conclusa: *nagràtat* < it. *grattare*

b) Suffissi croati:

- *ica*:

kùpica (piccolo bicchiere, di solito per una bibita alcolica, da *kupa*, dal latino balcanico *kuppa*),
nàpica (la base è la parola veneta *napa*), *špijérlica* (la base è la parola latina *sphaerula* di *sphaera*)

⁷ Per la classificazione di questa parte, v. Šimunković (2013:456)

- ić:

bokunić (it. *bocconcino*, cr. *komadić*, dal ven. *bocon* + suffisso diminutivo croato *-ić*), *pjatiñić* (it. *piattino*, al diminutivo italiano si aggiunge suff. dim. croato *-ić*, cr. *tanjurić*)

2) Radice croata + suffisso o prefisso italiano

- one, -ata, -ate, -anza

limùnata (it. *limonata*), *maslinata* (it. *uliveto*)

Inoltre, abbiamo alcune parole dove la base e il suffisso hanno origine romanza: *bicèrīn* (la base proviene dal *bicchiere* e *-in* come il suffisso diminutivo in italiano) e *naràncīn*.

6.3.2. Calco linguistico

I calchi linguistici, come osserva Šimunković (2009:90), sono il risultato di scambi culturali e interferenze linguistiche. Nascono di solito dai contatti linguistici in cui, per diversi fattori, una lingua prende dalla lingua straniera i termini che non esistono nella lingua ricevente per denominare nuovi oggetti, concetti e rapporti. A differenza dei prestiti dove di solito si prende solo il significato della parola della lingua dominante in quella ricevente, i calchi linguistici consistono nella traduzione della struttura di una parola alloglotta. Inoltre, Šimunković (2013:458-461) elenca diversi tipi di calchi: calchi linguistici, calchi strutturali, calchi semantici, calchi fraseologici e calchi con funzione morfosintattica.

Nella parlata di Dubrovnik, e specialmente nella terminologia gastronomica, ci sono pochi calchi, tra quelli sopra elencati, che si usano frequentemente. Se ce ne sono, rappresentano parole isolate e si trovano precisamente nella terminologia gastronomica, dove ne abbiamo trovati soltanto 3:⁸

rûsica "rosetta, una specie di panino in forma di rosa" in cr. *žemlja*, forse calcato dall'italiano *rosetta*; da *rusa*, parola ragusea per *rosa*, e suff. croato *-ica*,

lûdo "non salato", in cr. "neslan", forse calcato dall'espressione italiana "minestra sciocca"

⁸ Gli esempi sono stati tratti da Šimunković (2009:93)

slàtkō "dolce", in cr. "kolač", forse calco dall'italiano "dolce"

6.3.3. Cambiamenti di significato

Quando si prendono in prestito parole da una lingua, nella maggior parte dei casi esse conservano il significato che avevano nella lingua dominante. Tuttavia, accade ogni tanto che il prestito perde quel significato che aveva nella lingua originaria o assume altri significati per i più svariati motivi. Questo succede anche con alcuni romanismi nei termini gastronomici della parlata di Dubrovnik.

Così ad esempio il termine *spênza* (cfr. it. *spesa*) non designa 'l'atto dello spendere e la somma di denaro che si spende o si cede in cambio di un bene o un servizio, o per altro fine' ma significa 'andare a comprare gli alimenti per casa e si usa anche per riferirsi a tutti i prodotti alimentari comprati'. Un altro termine *kòmīn* (dal lat. - balc. *caminus*), significa non solo 'l'impianto destinato, nell'interno di un edificio, all'accensione del fuoco soprattutto per il riscaldamento, talvolta anche per cuocervi i cibi, cioè il focolare' ma indica anche 'stanza in cui si preparano e si cuociono i cibi, ovvero la cucina'. Il motivo di questo altro significato potrebbe essere il fatto che prima i cibi si preparavano nei focolari e perciò la parola *kòmīn* è rimasta in uso con il significato di cucina. Il termine *bicèrīn* (dal ven. *bicerin*) che nel veneziano e in altre parlate dalmate designava 'il piccolo bicchiere da cui si beve *rakija* (grappa) o altre bevande alcoliche', invece nella parlata di Dubrovnik ha il significato di quello 'che si beve da questi piccoli bicchieri, cioè l'aperitivo' e per questo piccolo bicchiere esiste un'altra parola (*kùpica*).

7) Espressioni idiomatiche nella parlata di Dubrovnik con le parole relazionate alla cucina

I cittadini di Dubrovnik nella loro comunicazione quotidiana utilizzano spesso le espressioni idiomatiche. D'una parte, ci sono quelle cadute in disuso e che continuano ad essere usate dai cittadini più anziani, dall'altra, ci sono anche quelle comuni e molto usate da tutti i cittadini. Tra tutte queste ce ne sono alcune che contengono le parole appartenenti al campo semantico della cucina e proprio esse verranno elencate in questa parte.⁹

juha na pantàrulu - ‘promettere molto e non dare niente, significa anche un'idea che non ha senso’ (cr. *ideja koja ne drži vodu*)

Esempio: To što govoriš nema smisla, to je kao da mi davaš juhu na pantàrulu.

biti ko 2 lùmpara - ‘essere molto snello/a o di non avere seni’ (cr. *ravan kao daska*)

Esempio: *Vidi je kakva je, izgleda ko 2 lùmpara*.

zalijepiti se ko lùmpar - ‘attaccarsi fortemente a qualcuno, non lasciarlo in pace’ (cr. *držati se nekoga ili nečega k'o pijan plotu*)

Esempio: *Makni se već jednom, zalijepio si se za mene ko lùmpar*

pomàdora turist - ‘i turisti che non spendono niente e mangiano per strada’ (cr. *instant turist*)

Esempio: *Dubrovnik je s vremenom postao grad pun pomàdora turista*.

ajde se prìgat /prigaj se tamo - ‘mandare qualcuno al diavolo perché dà fastidio’ (cr. *ajde kvragu* - it. *mandare a farsi friggere*)

Esempio: *Stvarno si grozan, ajde prigaj se dalje od mene*.

Da questo esempio si può concludere che questa espressione è forse assunta dall'italiano e che sono uguali in queste 2 lingue.

⁹ Le frasi in questa parte sono state inventate dall'autrice

ić na bićèrīn – andare a bere (cr. ići na piće)

Esempio: *Idemo li večeras na bićèrīn?*

ajde u (suhe) smokve - mandare qualcuno al diavolo, usato non necessariamente in senso dispregiativo (cr. ajde kvragu)

Esempio: *Ajde u suhe smokve, sve si upropastio.*

bàtit more - navigare a lungo, anche con il significato per dire che il mare è molto agitato (cr. uzburkano more)

Esempio: *Nemoj se ići danas kupati, vidi kako more bati.*

ki manda solo, krepa solo - 'chi mangia solo, crepa (muore) solo', (cr. tko jede sam, umire sam)

sekondo gusti - 'secondo i gusti' (cr. prema ukusima)

Esempio: *Nema smisla o tome raspravljati, netko voli više slatko, nego slano, to ti je sve sekondo gusti.*

8) La parlata di Dubrovnik nell'insegnamento del croato

La parlata di Dubrovnik appartiene al bene culturale immateriale della Croazia ed è parte essenziale della tradizione culturale e locale della zona. In generale, si può affermare che il ruolo della parlata locale è molto importante nello sviluppo della competenza linguistico-comunicativa degli alunni in età preadolescenziale siccome si impara, prima della lingua standard, in famiglia. Inoltre, è necessario custodire la parlata e impararla insieme alla lingua standard giacché essa si impara meglio in paragone con la parlata locale. Dal punto di vista linguistico, la specie di bilinguismo che consiste precisamente in questo rapporto, cioè quello tra il dialetto e la lingua standard, si chiama il *bilinguismo verticale*.

Le parlate locali sono presenti nell'insegnamento del croato tramite opere letterarie famose scritte in queste parlate, però il loro ruolo nell'insegnamento del croato è purtroppo trascurato siccome si presta maggior attenzione a imparare il croato standard. Se osserviamo le parlate locali per sé, la parlata di Dubrovnik è sicuramente una delle parlate croate più rappresentative nello studio del croato nelle scuole elementari, nelle superiori e nei licei. La sua presenza si manifesta nelle opere di Ivo Vojnović e Luko Paljetak, ma particolarmente nella letteratura croata del Rinascimento e Barocco siccome i più importanti autori di questi periodi sono nati a Dubrovnik (Marin Držić, Šiško Menčetić, Ivan Gundulić, Ivan Bunić Vučić, Junije Palmotić e altri) e scrivevano le loro opere in questa parlata. Attraverso dei frammenti delle loro opere, gli alunni imparano le parole sconosciute e alcune tracce linguistiche particolari (presenti nelle opere, tra queste ci sono alcune già menzionate); e nello stesso tempo apprendono la parlata di Dubrovnik e di conseguenza riescono a capire il contenuto delle opere. Qui è anche importante notare che tra le prime opere scritte nel dialetto stocavo, si trovano quelle di Marin Držić e altri autori rinascimentali ragusei. È proprio sulla base del linguaggio di queste opere che è poi stato formato il croato standard.

Eppure, ci sono ancora delle discussioni sull'introduzione delle parlate locali nelle scuole, il cui insegnamento potrebbe motivare gli alunni a custodirle. Alcuni sono a favore perché la lingua standard si impara meglio se rapportata a quella della parlata locale; nel senso che di solito succede che gli alunni imparano prima la parlata locale e poi quando cominciano a studiare lingua standard a scuola, risulta loro più difficile capirla. Altri invece, si oppongono perché la parlata confonde gli alunni spingendoli poi a fare errori nella lingua standard per quali vengono corretti dall'insegnante e ciò alla fine crea riluttanza all'uso della parlata. Comunque, secondo Vulić (2015:81), è molto importante il modo in cui la parlata locale di una zona si avvicina agli

alunni, nel senso che si deve chiarire, in una maniera comprensibile per loro, perché in alcune regioni si usano prestiti di una lingua e in altre regioni prestiti di un'altra o perché ci sono differenze tra il lessico di una parlata locale e del croato standard. Come, ad esempio, perché in Croazia abbiamo il fenomeno della presenza dei germanismi al Nord e degli italianismi al Sud del paese. Ciò contribuirebbe sicuramente ad una maggior motivazione degli alunni a studiare e capire la loro parlata locale.

Ugualmente, si deve porre l'accento su un problema grave che si riferisce al fatto che, come sostiene Berbić Kolar (2015:73), le persone preferiscono imparare una lingua straniera (come tedesco o inglese) che la loro parlata locale; il che non è affatto sorprendente per l'influsso notevole che la globalizzazione esercita ultimamente sulla vita umana. In altre parole, si può sostenere che esista un divario tra la lingua standard e parlata locale e tra la lingua standard e lingua straniera. Inoltre, la stessa autrice considera che ogni alunno debba conoscere la sua parlata locale, la letteratura scritta in questa parlata e la sua storia per conservare la propria identità.

Per stimolare l'uso della parlata ragusea, si potrebbero svolgere alcune attività o progetti. Una di queste idee è relazionata con il nostro tema di lavoro, cioè, i termini gastronomici. Ad esempio, nell'Istituto tecnico per il turismo (cr. *Turističko-ugostiteljska škola*) si potrebbe organizzare un progetto in scuola per gli alunni, con la collaborazione degli insegnanti del croato, italiano e del corso culinario. Prima gli alunni dovrebbero, con gli insegnanti del corso di cucina, investigare quali sarebbero i piatti tradizionali ragusei. Poi, seguendo le istruzioni del professore di croato, gli alunni dovrebbero intervistare i propri genitori e nonni o altri cittadini di Dubrovnik. Da un lato, il professore di croato li aiuterà a individuare le parole ragusee e dall'altro, il professore d'italiano li aiuterà a determinare l'etimologia, ovvero, l'origine delle parole. Come risultato di questo progetto, si potrebbe fare un libro di cucina con un piccolo dizionario. Tale idea si potrebbe applicare anche ad altri campi semantici, certo, con l'aiuto di persone sopra menzionate. Un'altra possibilità è di introdurre lezioni di parlata ragusea come attività extra-curricolare dove si faranno testi contemporanei scritti in raguseo con i quali si avvicinerà questa parlata agli studenti. Successivamente, si potrebbero organizzare lezioni di questo genere anche per altri cittadini che vogliono sapere più di questa parlata.

Infine, possiamo affermare che mentre la lingua standard la si deve imparare, la parlata di Dubrovnik la si deve custodire. In altre parole, ci dovrebbe interessare tanto la standardizzazione del croato quanto la conservazione delle parlate locali con lo scopo di mantenere la ricchezza del croato con i suoi dialetti e le parlate locali. Quello che assolutamente

si deve evitare, come lo avverte Vulić (2015:79), è di imporre l'uso della parlata locale a scapito della lingua standard e sostituirla come lingua ufficiale, siccome ultimamente succede spesso a livello mondiale per colpa della globalizzazione; e ciò porta alla tendenza di separare nazioni e le loro lingue in quelle regionali.

Per concludere, tutti noi abbiamo il dovere di conservare e custodire la propria parlata locale, ma dobbiamo stare attenti di non trascurare il croato standard come nostra lingua ufficiale, cioè, la parlata locale deve rimanere ristretta alla comunicazione in famiglia o nei rapporti amicali, mentre la lingua standard deve avere lo scopo di unire sotto un'unica lingua tutti i croati. Insomma, dobbiamo essere consapevoli della ricchezza del croato e per questo motivo, non dobbiamo spregiare nessun dialetto o parlata locale della Croazia perché ognuno di essi fa parte del nostro ricco patrimonio culturale e linguistico.

9) Conclusione

In questo lavoro ho cercato di fare un'analisi linguistica dettagliata dei romanismi nel campo semantico della cucina della parlata di Dubrovnik, una parlata davvero affascinante dato che in un territorio così ristretto si intrecciano tante lingue e tanti influssi che poi si manifestano nel suo lessico. Nonostante questo, la parlata di Dubrovnik è senza ombra di dubbio una parlata particolare che, per l'indipendenza pluriennale della Repubblica, è riuscita a svilupparsi a parte, cioè separatamente dalle altre città croate.

Successivamente, dobbiamo rilevare che molti prestiti trovati non solo nella parlata ragusea, ma anche in altre parlate croate, vengono usati per mantenere la propria tradizione e identità culturale. Uno dei campi semantici a cui si può applicare questa affermazione è precisamente quello di cucina poiché rappresenta uno dei pochi campi semantici che differisce notevolmente dalla lingua standard anche se alcune parole coincidono tra loro. La ragione di ciò, come abbiamo già visto, è che queste parole fanno parte della vita quotidiana e sono legate ad un uso familiare, cioè si imparano in età preadolescenziale e perciò le utilizzano tutte le generazioni di cittadini nella comunicazione.

A differenza dei prestiti in altre lingue dove in molti casi i prestiti non si adattano alla lingua ricevente (mantengono la forma originaria), possiamo constatare che i romanismi tra i termini gastronomici nella parlata di Dubrovnik, evidentemente con certe modifiche, si sono adattati a tutti i livelli linguistici (fonologico, morfologico, lessicale) della parlata ragusea come abbiamo potuto riscontrare nella parte analitica. Tuttavia, è necessario dichiarare che in molti casi non c'era bisogno di fare adattamenti notevoli perché la parlata croata di Dubrovnik e i dialetti italiani coincidono abbastanza nei loro sistemi fonologici (inventario fonologico simile, posto dell'accento invariabile) e morfologici.

Per quanto riguarda l'analisi lessicale dei romanismi nei termini gastronomici, a volte è stato difficile stabilire se un prestito proviene dal veneziano o dall'italiano perché alcuni cambiamenti si erano già verificati nel veneziano prima di passare al dialetto croato di Dubrovnik. Inoltre, abbiamo osservato che ci sono opinioni diverse riguardo all'etimologia di certe parole. Tra i termini gastronomici abbiamo trovato più o meno lo stesso numero di parole dal veneziano e dall'italiano, mentre il numero delle parole dal dalmatico è stato assai inferiore. Infatti, è davvero impressionante come le parole italiane e veneziane si siano adeguate alla parlata croata di Dubrovnik e come esse siano sopravvissute per secoli.

Sulla base delle parole analizzate in questo lavoro, si può affermare, senza ombra di dubbio che ci sono stati più prestiti dalle lingue romanze (specialmente dall'italiano) nella parlata di Dubrovnik che dal croato standard anche se esistono coincidenze in certe parole (*artičóka, bakàlār, gāvūn, làvānda, marináda, pròšek, pŕšut, špagèti, špàroga*). Abbiamo anche trovato alcune parole caratteristiche solo per la città di Dubrovnik. Queste sono: *frâgola, kùpica, krijěšva, pìpūn, pòzȓta, prikla, pantàruo, ûmbuo*. Tuttavia, ci sono anche parole uguali a quelle usate in altre città dalmate, come ad esempio *fūndać, kàpula, kùkumȓr, màrēnda, mùšula, präska, sēlen, tèća* ecc.

Dalla ricerca fatta, possiamo dedurre che le parole afferenti al campo semantico della cucina non hanno subito molti cambiamenti, cioè sono rimaste quasi invariate nel corso dei secoli. Ciò si potrebbe attribuire all'influsso minimo di tempo e di tecnologia esercitato sulle parole autentiche ragusee, il che purtroppo non è successo con altri campi semantici i cui termini vennero sostituiti da quelli del croato standard. Tra i termini gastronomici, ci sono tanti romanismi che tutte le generazioni dei cittadini usano, ma in misura minore, anche quelli che usano soltanto i cittadini più anziani, ma speriamo che questo cambierà con il tempo.

Come ultima conclusione di questo lavoro, vorrei soltanto dire che questo tipo di ricerca si potrebbe applicare anche ad altri campi semantici (parti di casa, abbigliamento, sentimenti umani e virtù) che, come quello della cucina, rivelano la ricchezza lessicale della parlata ragusea. Con questo proposito, spero di contribuire di più alla ricerca di questa parlata davvero speciale e cercare di avvicinarla alla gente con lo scopo di renderla consapevole dell'importanza di conservare questa parlata dall'influsso della globalizzazione.

10) Bibliografia

Bartoli, Matteo Giulio (2000): *Il Dalmatico, Resti di un'antica lingua romanza parlata da Veglia a Ragusa a sua collocazione nella Romània appennino-balcanica*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma

Berbić Kolar, Emina (2015): *Zavičajni idiomi u nastavi Hrvatskoga jezika (na primjeru slavonskoga dijalekta)*. in: Anđa Suvala i Jasna Pandžić (ur.) *Nestandardni hrvatski jezik prema standardnom hrvatskom jeziku*

Boerio Giuseppe (1993): *Dizionario del dialetto veneziano*, Firenze, Giunti,

Bojanić, M. I Trivunac, R. (2002): *Rječnik dubrovačkog govora*, Beograd : Srpska akademija nauka i umetnosti : Institut za srpski jezik SANU

DELI = Cortelazzo, Manlio; Zolli, Paolo (1984): *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1: A - C, Zanichelli,

Folena Gianfranco (1968): *Il veneziano «di là da mar»*, Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo, 10/12

Gačić Jasna (2007): *Voci di origine latina e romanza nella terminologia gastronomica*, in *Filologija* (49), 51-63, <<https://hrcak.srce.hr/33696>>

Lisac, Josip (2009): *Hrvatska dijalektologija*. Zagreb, Golden marketing - Tehnička knjiga

Lovrić-Jović, Ivana (2006): *Fonološka adaptacija talijanizama u dubrovačkim oporukama iz 17. i 18. stoljeća*, in *Rasprave: Časopis Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje*, 32(1), str. 173-192. <<https://hrcak.srce.hr/9323>>

Ljubičić Maslina i Kovačić Vinko (2019): *Prilagodba talijanskih pridjeva u dubrovačkom govoru Marina Držića*, in *Filologija* 72, Zagreb

Ljubičić, Maslina i Ivica Peša Matracki (2008): *Approccio contrastivo all'adattamento fonologico delle parole inglesi in italiano e in croato*, *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* 53, br. -: 229-261. <<https://hrcak.srce.hr/4045>>

Miotto Luigi (1984): *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Trieste, Edizione Lint

ERHSJ = Skok, Petar (1971-1974): *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, I-IV
Zagreb, JAZU

Sočanac Lelija (2004): *Hrvatsko-talijanski jezični dodiri*, Zagreb, Nakladni zavod Globus

Nina Spicijarić (2009): *Romanizmi u nazivlju kuhinjskih predmeta u govoru Dubašnice na otoku Krku*, in FLUMINENSIA, god. 21 br. 1, str. 7-24, <<https://hrcak.srce.hr/43471>>

Šimunković, Ljerka (2013): *Composti ibridi e calchi linguistici provenienti dai contatti italo-croati nella parlata di Dubrovnik*, in: Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana i dalje od mora

Šimunković, Ljerka (2009): *I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia/Hrvatsko-talijanski jezični dodiri u Dalmaciji*, Split, Dante Alighieri

Ursini Flavia (2008): *Varietà romanze sulle coste orientali dell'Adriatico, Il veneto dalmata*, dalle Circolazioni linguistiche e culturali nello spazio Mediterraneo (miscellanea di studi), a cura di Vincenzo Orioles e Fiorenzo Toso, Genova

Vaglio Luca (2010): *Osservazioni sugli italianismi nei drammi di Marino Darsa*, il caso di *Novela od Stanca*, in: Marino Darsa e il suo tempo, Venezia

Vinja Vojmir (2003): *Jadranske etimologije, Jadranske dopune Skokovu etimološkom rječniku*, Knjige I-III, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, Školska knjiga

Vulić Sanja (2015): *Hrvatski dijalekti i mjesni govori u nastavi*, in: Anđa Suvala i Jasna Pandžić (ur.) *Nestandardni hrvatski jezik prema standardnom hrvatskom jeziku*

Vulić Sanja (2016): *Jezična previranja u dubrovačkoj renesansnoj književnosti*, in Colloquia Maruliana, Vol. 25., No. 25, <<https://hrcak.srce.hr/157724>> data di ricerca il 3 settembre 2019

Vulić-Vranković, Sanja; Šimunković, Ljerka (2015): *O leksičkim različitostima dubrovačkoga i splitskoga organskoga idioma*, in: Čakavska rič, XLIII (1-2), 31-60

Zingarelli Nicola, Lo Zingarelli (2000): *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli editore, Bologna, s.p.a